



CONFIMI

06 maggio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

06/05/2020 La Gazzetta Marittima Agricoltura e Logistica salvagente anti-Covid	5
--	---

CONFIMI WEB

06/05/2020 lagazzettamarittima.it 03:19 Agricoltura e Logistica salvagente anti-Covid	7
05/05/2020 Imprese Edili 09:38 Laterza (Confimi Edilizia Bari): «già nel Def 2020 occorre tutelare l'edilizia»	8

SCENARIO ECONOMIA

06/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale Misiani (Pd): rilancio sì, no al salvataggio delle aziende decotte	10
06/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale Intesa, l'utile sale a 1,15 miliardi Messina: avanti sull'offerta Ubi	12
06/05/2020 Il Sole 24 Ore «Un volano per lanciare investimenti green»	14
06/05/2020 Il Sole 24 Ore Dai tedeschi entrata a gamba tesa sulla eredità di Draghi	16
06/05/2020 Il Sole 24 Ore Messina: ecco il piano anti Covid Pronte coperture per 1,5 miliardi	18
06/05/2020 Il Sole 24 Ore Tremonti: «nulla più come prima, ora titoli patriottici»	20
06/05/2020 Il Sole 24 Ore Porti, persi 10 milioni di crocieristi e il 50% del traffico container	22
06/05/2020 La Repubblica - Nazionale Prestiti e cassa integrazione frenati dalla burocrazia	24
06/05/2020 La Repubblica - Nazionale Bini Smaghi "Ma Draghi non ha danneggiato i risparmiatori tedeschi"	26

06/05/2020 La Repubblica - Nazionale	28
Fca, il virus non cambia i piani "Presto l'accordo con Psa"	
06/05/2020 Panorama	30
UN FUTURO A DEBITO	
06/05/2020 La Stampa - Nazionale	33
"Evitiamo una crisi del debito Se lasciamo sola l'Italia è la fine"	
06/05/2020 La Stampa - Nazionale	35
Fca, le nozze Psa non cambiano Manley: i modelli sono confermati	
06/05/2020 Il Messaggero - Nazionale	37
Fisco, la "precompilata" è online ma si può inviare fino a settembre	
06/05/2020 Il Fatto Quotidiano	39
"COSÌ LE REGIONI POSSONO RIAPRIRE QUALCOSA PRIMA"	

SCENARIO PMI

06/05/2020 La Repubblica - Nazionale	44
Decreto in stallo E Conte pensa a un taglio fiscale per le imprese	
06/05/2020 Il Messaggero - Nazionale	46
Stato nel capitale delle pmi in arrivo la marcia indietro	
06/05/2020 ItaliaOggi	48
RISIKO AGRICOLO	
06/05/2020 ItaliaOggi	49
Riaperture in sicurezza	
06/05/2020 Avvenire - Nazionale	50
Pmi, misure congelate	
06/05/2020 Il Giornale - Milano	51
Fontana: «Riaprire le attività Tutte insieme se sono sicure»	

CONFIMI

1 articolo

Agricoltura e Logistica salvagente anti-Covid

Insieme alla sanità, sono settori da rilanciare in un Piano nazionale della Logistica integrata

BARI - "Tra le tante cose che abbiamo imparato da questa tragica pandemia che ha colpito la nostra Nazione è che senza il contributo essenziale di settori quali la Sanità, l'Agricoltura e la Logistica non ce l'avremmo fatta a difenderci dall'attacco del virus!". Così dichiara Massimo Tavolaro, presidente di **Confimi** Industria Logistica Bari. "Per troppi anni - continua Tavolaro - abbiamo colpevolmente trascurato di investire adeguatamente in questi settori strategici per l'Italia, in particolare i settori dei Trasporti e della Logistica, nei confronti dei quali abbiamo ignorato le esigenze di innovazione degli operatori; abbiamo penalizzato i programmi di investimento nelle infrastrutture, abbiamo tralasciato l'aggiornamento delle procedure burocratiche di controllo". "Il codice Ateco 49 (Trasporti) - prosegue Tavolaro - è progressivamente sparito da qualsivoglia strumento di incentivazione rivolto al sistema delle imprese, sia in ambito nazionale, sia in ambito regionale **pugliese**". "Commentando recentemente le bozze del Piano Regionale dei Trasporti - insiste Tavolaro - abbiamo fatto osservare alle Autorità pugliesi come la Logistica sempre di più si configura come un'infrastruttura sociale di primaria importanza, e che la piattaforma logistica **pugliese** potrà rendere al meglio solo a patto che Parte pubblica e Parte privata trovino forme di cooperazione efficaci ed efficienti". "Auspichiamo, conclude il presidente Tavolaro, che finita l'emergenza Covid-19, si faccia giustamente tesoro dell'esperienza maturata e si ponga mano con coraggio e lungimiranza a un Piano Integrato di Sviluppo della Piattaforma Logistica Nazionale, dove la **Puglia** potrà e dovrà essere in grado di ritagliarsi un ruolo da protagonista".
Foto: Massimo Tavolaro

CONFIMI WEB

2 articoli

Agricoltura e Logistica salvagente anti-Covid

Agricoltura e Logistica salvagente anti-Covid 6 Maggio 2020 Massimo Tavolaro BARI - "Tra le tante cose che abbiamo imparato da questa tragica pandemia che ha colpito la nostra Nazione è che senza il contributo essenziale di settori quali la Sanità, l'Agricoltura e la Logistica non ce l'avremmo fatta a difenderci dall'attacco del virus!". Così dichiara Massimo Tavolaro, presidente di **Confimi** Industria Logistica Bari. "Per troppi anni - continua Tavolaro - abbiamo colpevolmente trascurato di investire adeguatamente in questi settori strategici per l'Italia, in particolare i settori dei Trasporti e della Logistica, nei confronti dei quali abbiamo ignorato le esigenze di innovazione degli operatori; abbiamo penalizzato i programmi di investimento nelle infrastrutture, abbiamo tralasciato l'aggiornamento delle procedure burocratiche di controllo". Per leggere l'articolo effettua il Login o procedi alla Register gratuita. Invia l'articolo in formato PDF

Laterza (Confimi Edilizia Bari): «già nel Def 2020 occorre tutelare l'edilizia»

WhatsApp Il 9 marzo scorso, la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale alcuni articoli della legge regionale pugliese che definisce il Piano Casa. I pochi articoli emendati sono sufficienti a limitare quasi a zero l'efficacia del Piano Casa, in particolare con riferimento agli interventi di demolizione e ricostruzione con una sistemazione plano-volumetrica differente dalla preesistenza architettonica. D'ora in poi quindi sarà consentito costruire solo all'interno della sagoma di rilievo: tutto ciò renderà quasi impossibile poter collocare la premialità volumetrica del 35%. Antonio Laterza | Presidente di **Confimi** Edilizia Bari Antonio Laterza | Presidente di **Confimi** Edilizia Bari. «Di fatto questa nuova norma ha azzerato ogni possibilità d'intervento. L'ulteriore bea è che questa norma ha un potere retroattivo, rendendo di fatto incostituzionali tutti gli interventi, anche se avviati dal 2019, obbligando tutti i Comuni a revocare in autotutela tutti i permessi rilasciati. Bisogna ammetterlo, nel peggior momento della crisi dell'edilizia, il Piano Casa è stata una vera manna dal cielo, perché si è potuto risanare ambiti urbani degradati o depotenziati, si è potuto cambiare destinazioni di mega fabbriche in disuso e poste in ambiti urbani senza alcuna vocazione industriale. Forse qualcuno dovrebbe spiegare a chi ha preso questa decisione che il comparto edilizio fa trovare un piatto in tavola a oltre 10 milioni di operatori. **Confimi** Edilizia Bari auspica che si possa intervenire tempestivamente attraverso i provvedimenti in discussione per la ripresa economica, a partire dal Documento di Economia e Finanza 2020. Perché la crisi che ci sta ormai aggredendo non ci consente altre soluzioni se non quella di agire subito!». TAGS

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

L'intervista

Misiani (Pd): rilancio sì, no al salvataggio delle aziende decotte

Enrico Marro

ROMA

Doveva essere il decreto legge «aprile» e invece siamo a maggio: quando arriveranno le nuove misure?

«Il governo - risponde il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani (Pd) - è in attesa che la commissione europea aggiorni il "Temporary framework" sugli aiuti di Stato in tempi di Covid-19: un passaggio determinante».

Perché?

«Perché potrebbe aiutarci a migliorare i provvedimenti, per esempio sul fronte della liquidità con la durata massima dei prestiti, che oggi non può andare oltre sei anni e che, se la commissione lo concederà, si potrà allungare col prossimo decreto».

Che approverete quando?

«Entro questa settimana, se tutto andrà per il verso giusto. Stiamo sciogliendo gli ultimi nodi».

Cioè reddito di emergenza e ingresso dello Stato nel capitale delle aziende. Non c'è accordo nella maggioranza.

«Stiamo valutando diverse opzioni. Sul reddito di emergenza siamo d'accordo su uno strumento per le famiglie che non hanno avuto accesso ad alcun aiuto mentre c'è discussione su come configurarlo».

Secondo lei?

«Una misura transitoria, legata all'emergenza. Per fronteggiare strutturalmente l'aumento della povertà, la strada è invece una riforma del Reddito di cittadinanza. Serve uno strumento più reattivo. Dobbiamo accrescere il ruolo dei comuni, che sono capaci di intercettare più velocemente i bisogni. E vanno corrette alcune disfunzioni, come la scala di equivalenza che oggi penalizza le famiglie numerose, così come tutti quei fattori che scoraggiano i beneficiari dalla ricerca di un lavoro».

E sul salvataggio pubblico delle aziende come la pensa?

«Nel decreto ci saranno misure per la ripatrimonializzazione. Che era un priorità anche prima della crisi, oggi è una emergenza. Lo Stato può dare il suo contributo, purché temporaneo e non invasivo. Per rilanciare lo sviluppo sostenibile serve uno Stato investitore paziente, non certo il salvataggio di aziende decotte coi soldi dei contribuenti. Sarà anche utile prevedere incentivi all'apporto di capitale privato e più in generale strumenti finanziari innovativi per invogliare le famiglie a investire nell'economia reale».

Ci saranno anche sostegni a fondo perduto?

«Sì, stiamo valutando interventi di ristoro di affitti e bollette e in relazione alla perdita di fatturato. Potranno prendere forma di indennizzi cash o di parziale sconto delle tasse finora sospese. Sceglieremo il sistema più semplice e veloce. L'eccesso di burocrazia può uccidere l'economia».

Carlo Bonomi (Confindustria), in un'intervista al «Corriere», ha chiesto al governo meno assistenza e più rilancio dell'economia.

«Noi dobbiamo rispondere a due domande. La prima è di protezione sociale. Viene da milioni di italiani che sono senza reddito o rischiano di perdere il lavoro. Per questo abbiamo esteso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la cassa integrazione e introdotto sostegni per gli autonomi e aiuti per le famiglie. La seconda domanda riguarda la tenuta e il rilancio del sistema produttivo. È un obiettivo chiave della Fase 2 cui dedicheremo buona parte delle risorse del prossimo decreto legge, con misure che porteranno l'intervento a favore delle imprese in Italia ad essere tra i più importanti in Europa. A tutto questo affiancheremo una drastica semplificazione delle regole per gli investimenti pubblici e il rafforzamento delle agevolazioni per quelli privati - il programma "Transizione 4.0", l'eco e il sisma bonus - e misure specifiche per il turismo, la cultura e gli spettacoli».

La Corte costituzionale tedesca ha dato un ok temporaneo agli interventi straordinari di sostegno monetario della Bce. Questo rende più difficile per l'Italia finanziarsi sui mercati? «La Bce ha fatto uno sforzo senza precedenti per raffreddare le tensioni sui mercati. Il programma straordinario di acquisto di titoli pubblici è uno dei pilastri della risposta europea alla pandemia. Metterlo in discussione sarebbe molto grave. Senza una piena assunzione di responsabilità da parte di tutti a cominciare dai Paesi più forti come la Germania, l'Europa rischia di finire su un binario morto. Se invece sapremo assumere subito le decisioni necessarie segneremo una svolta di portata storica. Siamo di fronte a un bivio cruciale per il futuro del progetto europeista».

L'agenzia di rating Fitch ha già declassato il nostro rating. Venerdì si pronuncerà Moody's. Il governo ha una strategia sul debito?

«Il debito pubblico crescerà quest'anno in relazione alle misure anticrisi ma rimane sostenibile. Nel 2019 il deficit è stato il più basso da 12 anni e contiamo di avviare la riduzione di deficit e debito già dal 2021. La variabile determinante, oggi più che mai, è far ripartire la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mef

viceministro

Antonio Misiani, 51 anni

Senatore del Pd

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intesa, l'utile sale a 1,15 miliardi Messina: avanti sull'offerta Ubi

«A fine emergenza pronti a pagare il dividendo 2019». Per il sociale 125 milioni
Paola Pica

Un rialzo del 5,45% delle quotazioni ha accolto in Piazza Affari i conti del primo trimestre di Intesa Sanpaolo. In piena emergenza Covid la prima banca italiana ha segnato un utile netto di 1,15 miliardi (dal miliardo dei primi tre mesi dello scorso anno) e ha accantonato a riserva 1,5 miliardi.

Prima di fornire agli analisti finanziari i ranking che collocano ancora il gruppo leader del credito ai vertici europei per solidità e liquidità, il ceo Carlo Messina ha voluto esprimere «il dolore per quanti soffrono a causa della pandemia», sottolineando come sia «motivo di orgoglio» il sostegno che la banca ha offerto al Paese, diventandone «punto di riferimento». Famiglie e imprese

Oltre all'erogazione del credito che, ha detto l'amministratore delegato, è stata sempre assicurata, è stato messo in campo «un rilevante intervento a favore del sistema sanitario», mentre risorse importanti sono state destinate al contrasto degli squilibri socioeconomici. Tutto ciò, ha aggiunto, «assicurando la tutela delle condizioni di lavoro delle nostre persone, nella piena e continua operatività»

Il 24 febbraio è stata avviata la procedura di moratoria con la sospensione delle rate dei finanziamenti, mutui e prestiti. A fine aprile l'ammontare delle moratorie richieste (in tutto 430 mila) era pari a circa 25 miliardi per le imprese e 13 miliardi per le famiglie e clienti retail. Nel primo trimestre dell'anno 3 mila aziende sono state aiutate a tornare in bonis e a preservare così circa 15 mila posti di lavoro. «Abbiamo elevato a 50 miliardi di euro l'ammontare del plafond di credito per il Paese: l'obiettivo è garantire continuità e produttività - le basi per il rilancio - fornendo le risorse necessarie a superare la fase di crisi anche a tutela dell'occupazione. E stiamo inoltre fornendo liquidità alle aziende di piccole e grandi dimensioni secondo quanto previsto dal decreto Liquidità e in un contesto operativo che deve rispondere ai regolatori internazionali e nazionali», ha dettagliato Messina. E ancora, la banca e i manager sono stati coinvolti nelle donazioni: sono stati raccolti 100 milioni da destinare a ospedali e cure. Mentre ieri è stato deciso che altri 125 milioni, provenienti dal Fund for Impact e pari alla metà delle disponibilità di quest'ultimo, saranno destinati alla riduzione del disagio economico e delle nuove diffuse povertà.

Il conto economico

Tornando al conto economico, nei primi tre mesi dell'anno il risultato netto ha segnato un aumento del 9,5%, crescita che rappresenta la miglior performance dal 2008. Per fronteggiare l'impatto del Covid sono stati accantonati 300 milioni, a questi si aggiungeranno altri 1,2 miliardi derivanti dalla cessione di Nexi. Il totale di 1,5 miliardi di riserve per l'intero esercizio è un tetto che non sarà comunque varcato e anzi Messina si è augurato di «rimanere al di sotto».

La stima dell'utile netto per il biennio a venire è di circa 3 miliardi di euro nel 2020 e «non inferiore a circa 3,5 miliardi nel 2021», «assumendo un costo del rischio potenzialmente fino a circa 90 centesimi di punto per il 2020 e fino a circa 70 centesimi di punto per il 2021», ha spiegato Messina in un collegamento telefonico con la comunità finanziaria.

I dividendi

La politica dei dividendi contenuta nel piano d'impresa è stata confermata nonostante la complessità del contesto. Messina punta a proporre il pagamento della cedola del 2019 che era stata sospesa dopo la raccomandazione diffusa dalla Bce a tutte le banche dell'eurozona. «Vedremo la posizione della Banca centrale europea - ha detto -. La sua approvazione è assolutamente necessaria. Ma la nostra convinzione è che saremo nella posizione di pagare alla fine dell'emergenza il dividendo stabilito». Il consiglio aveva proposto a suo tempo una cedola di 0,192 euro per ogni azione ordinaria, per un ammontare complessivo di 3,36 miliardi di euro.

Ubi Banca

Resta infine sotto i riflettori l'offerta su Ubi Banca. E, anzi, il numero uno di Intesa si è detto convinto che, adesso, l'alleanza e lo scambio azionario con l'istituto che ha in Bergamo e Brescia i suoi territori di riferimento avrebbe ancora più senso. L'operazione ha oggi «una maggiore valenza strategica e rappresenta per Ubi una prospettiva ancor più rilevante: elevata patrimonializzazione, robusta copertura dei crediti deteriorati, dimensione, diversificazione e capacità di investimento assumono ora più valore che in tempi normali». Intesa andrà avanti senza cambiare l'offerta, ha ribadito Messina che intende rispettare la tabella di marcia e completare l'Ops entro la fine di agosto. «Offriamo agli azionisti di Ubi la possibilità di unirsi con l'operatore più forte nel Paese e uno dei più forti in Europa . E francamente non capisco la forte opposizione di alcuni soci», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,5
per cento l'incremento del risultato netto nei primi tre mesi dell'anno, miglior performance dal 2008

3

miliardi

di euro, la stima dell'utile netto del gruppo nel 2020. È poi non inferiore a 3,5 miliardi nel corso dell'anno successivo

Foto:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

«Un volano per lanciare investimenti green»

Giorgio Santilli

«Un volano per lanciare investimenti green»

Riccardo Fraccaro lavora da settimane, in silenzio, alla norma che può far ripartire gli investimenti privati in edilizia, proprio da quel lato del recupero abitativo e urbano che in questi anni è cresciuto, salvando un pezzo importante del settore in crisi. Il sottosegretario a Palazzo Chigi ha messo a punto un testo largamente condiviso con il ministero dell'Economia e con i ministri competenti.

Sottosegretario Fraccaro, perché il potenziamento dell'ecobonus e del sismabonus? Che risultati vi aspettate?

Abbiamo due esigenze fondamentali da coniugare. Da una parte dobbiamo stimolare rapidamente la domanda per superare l'emergenza anche economica creata dal coronavirus. In particolare dobbiamo stimolare la domanda interna perché l'export che ha sempre trainato l'Italia ha oggettive difficoltà in questo momento. Dall'altra parte c'è il tema altrettanto impellente della sostenibilità per far fronte ai cambiamenti climatici: abbiamo un impegno morale verso le giovani generazioni a cambiare il sistema produttivo per renderlo sostenibile, considerando che gli investimenti in green economy sono anche quelli che danno maggiore occupazione.

Perché l'edilizia come priorità?

Perché è un volano per la crescita economica. Il passato ci insegna che il settore con il più alto effetto moltiplicativo è stato l'edilizia: basta guardare al boom economico del dopoguerra trainato proprio dall'edilizia. Ma ora quel settore va indirizzato alla sostenibilità: pensiamo a un'edilizia che non sia più consumo di suolo e costruzione di nuovi edifici ma ristrutturazione e messa in sicurezza degli attuali. Quindi ho lavorato a un superbonus che mettesse insieme due strumenti già funzionanti, ecobonus e sismabonus, e li portasse all'estremo con uno sconto del 110%. Mi fa piacere vedere che nella maggioranza c'è una larghissima condivisione su questa idea di progresso.

Come funzionerà il superbonus?

In prima battuta, le famiglie avranno la possibilità di detrarre dalle tasse negli anni successivi all'investimento un ammontare superiore alla spesa sostenuta. Ma noi abbiamo anche introdotto la cedibilità senza limiti di questo credito di imposta e anche la bancabilità, cioè la possibilità di cederlo alle banche. Quindi una famiglia può decidere di detrarre negli anni successivi un importo superiore alla spesa oppure cederlo all'impresa che fa i lavori tramite uno sconto in fattura che ti consente di fare i lavori senza pagare nulla. Poi sarà l'impresa a pagare meno tasse o scontarlo e cederlo a sua volta alla banca o a qualsiasi altra impresa che abbia capienza fiscale.

Quali interventi saranno compresi nell'agevolazione?

Agevoliamo gli interventi strutturali compresi nel sismabonus e nell'ecobonus, così da incentivare i progetti più importanti, ma in più chi avvierà questi lavori beneficerà del superbonus anche per il fotovoltaico, gli accumulatori, l'isolamento delle pareti, gli impianti di riscaldamento a pavimento, gli infissi e tutti gli altri interventi di riqualificazione energetica. L'obiettivo è consentire alle famiglie di migliorare la qualità della vita all'interno dell'abitazione e la prestazione energetica degli edifici, con un beneficio anche sulle bollette. Vogliamo mettere un pannello solare sulle case di tutti gli italiani, renderle più confortevoli, più sicure,

più antisismiche e più ecosostenibili. Ma puntiamo anche a un beneficio generale per la collettività.

Quale?

Prima del coronavirus abbiamo visto che chiudevano al traffico le grandi città per l'inquinamento superiore ai livelli fissati. Questo non può più essere tollerato e allora la parola chiave è crescere in un mondo più ecosostenibile. Con questo strumento, per esempio, incentiviamo la creazione in casa o nel condominio della ricarica per le batterie e elettriche delle auto. E coinvolgiamo anche le case di edilizia popolare con ulteriore beneficio per l'aspetto delle periferie delle nostre città. Quindi con questo progetto non solo ridefiniamo l'immagine delle nostre abitazioni ma anche lo sviluppo delle nostre città. Stimoliamo la domanda ma la indirizziamo a vantaggio di tutti.

E le imprese cosa avranno?

Avremo più lavoro per le grandi imprese ma anche per le piccole e medie imprese su tutto il territorio. Creiamo la domanda per una filiera innovativa. Ma è un progetto che chiede la collaborazione di tutti, proprio come per uscire dal coronavirus. Quelli della green economy sono sistemi circolari in cui tutti sono chiamati a fare la propria parte: lo Stato fa la parte con questo incentivo, le imprese dovranno fare i lavori a regola d'arte, le famiglie controlleranno che questi investimenti siano fatti in modo corretto, il sistema bancario finanzia le imprese.

C'è la possibilità di arrivare al 110% anche per chi rifarà le facciate.

Stiamo pensando di portare nel superbonus anche questo incentivo già esistente ma solo se sarà parte di un progetto più complessivo che rende l'edificio più sostenibile, meno energivoro. Quindi non solo una mano di vernice ma magari anche il cappotto termico.

C'è anche l'ipotesi di una superdetrazione al 90% per chi sottoscrive una polizza anticalamità.

Una ipotesi che stiamo ancora valutando e che pensiamo soprattutto per chi vive in zona sismica. Ma anche qui deve essere parte di un progetto complessivo che prevede l'attivazione del sismabonus. Da una parte finanziamo i lavori per mettere in sicurezza, dall'altra acceleriamo i tempi per eventuali ristori. Non è un obbligo ma una possibilità. C'è un beneficio anche per lo Stato che sarebbe sgravato dal ristoro.

C'è anche da semplificare le procedure e accelerare i tempi per l'approvazione dei progetti?

Si può ancora semplificare ma già allo stato attuale questo intervento possono partire velocemente. Potremo prevedere in futuro ulteriori semplificazioni ma non sono necessarie per partire. Intanto lavoriamo al decreto che faremo a maggio e a semplificare le procedure per investimenti in infrastrutture materiali e immateriali di questo Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA G.Sa. Riccardo Fraccaro, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

Foto:

agf

Riccardo Fraccaro -->

Dai tedeschi entrata a gamba tesa sulla eredità di Draghi

Donato Masciandaro

dai tedeschi entrata a gamba tesa sulla eredità di draghi

La sentenza della Corte costituzionale tedesca è un tackle sulla Bce, che nei fatti potrebbe condizionare le prossime scelte di politica monetaria, anche se formalmente i provvedimenti legati alla pandemia sono esclusi. La ragione è che le decisioni della Corte hanno come bersaglio strumentale quello che è il tallone di Achille di tutte le politiche non convenzionali: gli effetti redistributivi tra Paesi, cittadini, banche e settori.

La Corte tedesca doveva pronunciarsi sulla presunta doppia violazione dei Trattati europei compiuta dalla Bce di Mario Draghi nel periodo 2015-2016 con il programma di acquisto di titoli pubblici. In termini economici, la Bce avrebbe violato due divieti: il divieto di abuso di potere monetario; il divieto di finanziamento monetario di disavanzi pubblici. Sul tema si era già pronunciata nel dicembre 2018 la Corte di Giustizia Europea, escludendo entrambe le ipotesi di violazione. La Corte tedesca ha concordato sul fatto che la Bce non ha violato il divieto di finanziamento monetario. Al contempo però i giudici tedeschi non escludono che la Bce possa aver messo in atto una politica monetaria illegittima ed ingiustificata, in quanto sproporzionata nei mezzi utilizzati rispetto al fine istituzionale della stabilità monetaria. Di conseguenza la Corte dà tre mesi di tempo alla Bce di dimostrare di non aver commesso abuso dei suoi poteri, altrimenti la banca centrale tedesca non potrà più partecipare al programma "incriminato", che è ancora attivo. Infine anche il governo e il parlamento tedesco vengono invitati a vigilare sulla legittimità della condotta della Bce, ancorchè sul programma sotto i riflettori, quindi escludendo le più recenti decisioni dovute alla crisi pandemica.

La potenziale rilevanza negativa del pronunziamento tedesco per per la Bce - ma più in generale per la stabilità delle regole europee- emerge con evidenza se si mettono in rapida sequenza prima i fatti del 2015, poi la decisione della Corte europea del 2018, ed infine il suo parziale ribaltamento ad opera dei giudici tedeschi avvenuto ieri.

Nel gennaio 2015 la BCE lancia il Programma di acquisto di attività (App), che prevede - proprio attraverso acquisti di titoli pubblici e privati sui mercati finanziari - una iniezione mensile di liquidità di sessanta miliardi di euro, a partire da marzo 2015 fino a settembre 2016; nel dicembre 2015 la Bce estenderà il programma App fino al marzo 2017. Alla fine - è la stessa Corte tedesca a ricordarlo - il programma ha consentito alle banche centrali europee di acquistare titoli pubblici per oltre duemila miliardi di euro. La Bce di Draghi motivò in modo molto esplicito la azione: se la politica monetaria non avesse combattuto la frammentazione finanziaria, era a rischio la stessa sopravvivenza dell'Euro. Quindi l'attenzione ai debiti pubblici era strumentale rispetto all'obiettivo prioritario della Bce. Si noti che l'associazione tra rischio frammentazione ed inefficacia della politica monetaria è la stessa che la Bce di Christine Lagarde ha utilizzato in questi giorni per motivare la politica monetaria non convenzionale per contrastare la recessione pandemica.

Allora come oggi, le politiche non convenzionali hanno conseguenze collaterali sui bilanci pubblici, bancari e finanziari, che sono raccolti sotto l'etichetta di effetti redistributivi. Gli effetti distributivi colpiscono le nazioni in modo diverso, e all'interno delle nazioni settori e cittadini in modo diverso. Ai falchi gli effetti redistributivi non piacciono per nulla, come non piacciono le politiche non convenzionali.

Ieri i giudici tedeschi hanno aperto un doppio fronte, rispettivamente con la Corte europea e con la Bce, con la medesima motivazione: assenza di giustificazione. Secondo la Corte tedesca, la Corte Europea non ha spiegato perché l'azione della Bce non sia illegittima, visto che è stato in primis la Bce ad essere carente nello giustificare perché la sua politica di acquisti di titoli pubblici ed i suoi effetti redistributivi non sia un abuso di poteri monetari. Significa anche la legittimità delle politiche monetarie non convenzionali è sempre più discutibile quanto più si prolunga l'orizzonte temporale del loro utilizzo. E anche la legittimità dell'azione Bce rispetto al divieto di monetizzazione dei disavanzi viene riconosciuta solo in virtù delle regole che la Bce si è auto-imposta. Per inciso, sono le medesime regole che oggi la Bce ha sospeso per gestire la politica monetaria anti-recessione pandemica. Il messaggio è chiaro: le politiche non convenzionali non piacciono ai falchi, ma neanche ai giudici della Corte costituzionale tedesca. Non è un messaggio rassicurante, in un momento in cui l'unica politica monetaria possibile è quella non convenzionale.

© RIPRODUZION E RISERVATA Donato Masciandaro

Foto:

ONLINE -->

--> Che cosa succederà all'inflazione in questo scenario? Perché i QE sono oggi molto diversi da quelli di prima -->

ilsole24ore.com

Messina: ecco il piano anti Covid Pronte coperture per 1,5 miliardi

Luca Davi

Messina: ecco il piano anti Covid Pronte coperture per 1,5 miliardi

L'impatto del Covid-19 inevitabilmente c'è e si farà sentire sempre più nei prossimi trimestri, con default a catena e perdite su crediti per tutte le banche. E proprio perché le intemperie in arrivo saranno dure, Intesa tira fuori l'ombrello delle coperture extra garantite dai proventi della cessione di fine 2019 al gruppo Nexi delle attività legate ai Pos. Di conseguenza si riduce di oltre un miliardo (da 4,18 a 3 miliardi) l'utile atteso sul 2020.

Pur in un contesto difficile Intesa Sanpaolo si distingue per la sua capacità di generare profitti grazie a un modello di business che si conferma resiliente e diversificato. I numeri del primo trimestre (apprezzati in Borsa: il titolo ha chiuso a +5,45%) lo dimostrano. Il gruppo guidato da Carlo Messina ha realizzato un utile a 1,15 miliardi, un dato che va ben oltre le attese degli analisti (751 milioni) e che si rivela superiore del 9,6% rispetto agli 1,05 miliardi del primo trimestre 2019. L'incremento del risultato netto è legato in particolare alla performance della gestione finanziaria, sul fronte del capital markets ma anche del trading e tesoreria, un settore che mostra numeri doppi rispetto a un anno prima. L'utile consolidato sarebbe anche superiore (1,36 miliardi, il miglior primo trimestre di sempre) se la banca non avesse accantonato circa 300 milioni in vista delle perdite su crediti che la pandemia è destinata a generare. I risultati del primo trimestre 2020 «rafforzano la capacità di Intesa Sanpaolo di affrontare efficacemente la complessità del contesto conseguente all'epidemia da Covid-19», spiega il ceo Carlo Messina in una nota.

Il Coronavirus, d'altra parte, costringe tutti gli istituti a mettere fieno in cascina. E in questo senso Intesa gioca il "jolly", come lo definisce lo stesso Messina, dei proventi dell'operazione Nexi, che hanno generato una plusvalenza di 900 milioni: così facendo la banca si mostra in grado di poter liberare un buffer di circa 1,5 miliardi lordi di extra-accantonamenti che torneranno indispensabili per proteggersi dai possibili impatti dell'epidemia nel 2020. Si capirà meglio nei prossimi trimestri quale sarà il prezzo reale da pagare sui crediti e sui relativi accantonamenti da fare. Se però le attese sul costo del credito saranno confermate (90 punti base sul 2020, 70 sul 2021, nelle stime della banca), per il gruppo c'è spazio per 3 miliardi di utili netti quest'anno («una previsione conservativa», dice Messina) e di 3,5 miliardi l'anno successivo.

Di certo il tema della redditività, e della remunerazione agli azionisti, si intreccia con l'operazione al centro delle attenzioni del mercato, ovvero l'Offerta su Ubi. Se la road map temporale non cambia (con la previsione di chiudere entro agosto), a essere riviste al ribasso sono le stime sugli utili del futuro maxi-gruppo: l'utile post fusione sarà «non inferiore ai 5 miliardi nel 2022», contro previsioni iniziali «oltre i 6 miliardi», mentre il payout è visto al 75% sul 2020 e al 70% sul 2021.

Mentre annuncia altri 125 milioni provenienti dal Fund for Impact per la riduzione del disagio socio economico causato da Covid-19, Messina ribadisce la valenza «strategica» della fusione anche per gli azionisti di Ubi. I soci dell'ex popolare che aderiranno all'offerta, promette il manager, «potranno beneficiare del pagamento del dividendo di Intesa a valere sul risultato netto 2019»: pagamento oggi congelato dalla Bce in seguito allo scoppio della pandemia, ma che Messina si dice «assolutamente» convinto di voler proporre «alla fine dell'emergenza», una volta che la Vigilanza avrà dato il suo placet. Di certo il messaggio è chiaro: «Noi non

cambieremo la nostra offerta. Non c'è nessuna possibilità di farlo». E anche con il 50% più una delle adesioni, "gran parte" delle sinergie sono realizzabili. Al contrario, non è previsto alcun premio per i rimanenti azionisti di minoranza di Ubi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Davi Proventi operativi netti 4.369 4.882 513 11,7 Costi operativi -2.230 -2.169 -61 -2,7 Risultato dell'gestione operativa 2.139 2.713 574 26,8 Risultato corrente lordo 1.765 1.923 158 9,0 Risultato netto 1.050 1.151 101 9,6 Fonte: dati societari Dati in milioni di euro I

Foto:

Il trimestre di Intesa Sanpaolo

Tremonti: «nulla più come prima, ora titoli patriottici»

Gianni Trovati

tremonti: «nulla più come prima, ora titoli patriottici»

ROMA

Dopo la sentenza di Karlsruhe «è evidente che niente sarà più come prima, niente sarà più come abbiamo sperato». Giulio Tremonti non ha dubbi sugli effetti dirompenti che potranno essere scatenati dalla decisione della Corte costituzionale tedesca. Perché vi vede dentro non solo i dettagli giuridici, ma soprattutto le ragioni storiche e politiche.

Le letture a caldo della sentenza si dividono in due filoni: quello che minimizza, basandosi sul fatto che la Corte non si è occupata del programma "pandemico", e quello che enfatizza, concentrandosi sui principi alla base della sentenza. Lei che interpretazione dà?

Nel diritto pubblico di ceppo germanico c'è un tratto che marca gli effetti delle sentenze, e li marca con absolutezza: la «Materielle und Formelle Reschtskraft». In questo caso, gli effetti non sono ancora definitivi, ma non sono per questo poco rilevanti. Anzi. Proprio per la sua natura, la sentenza apre uno spazio di riflessione non solo giuridica, ma politica.

In che termini?

Sul frontone degli archivi nazionali di Washington c'è scritto, dalla Tempesta di Shakespeare, «What is Past is Prologue». Qui per capire il problema ci basta una modica quantità di passato. Nel 2009 si confrontano al G20 due politiche, e il Financial Stability Board batte il Global Legal Standard. La vittoria si manifesta sia negli Stati Uniti, dove la Fed comincia subito a stampare moneta, sia in Europa, dove la Bce, constatato che la Financial Stability manca, comunque - pur dopo normalizzate Grecia e Italia - nel 2012 inizia a stampare. A partire dal 2010-12 la massa della moneta comincia a crescere, in trilioni, tanto in dollari quanto in euro, oggi cubando 200 trilioni di nuova "moneta". Con una differenza. In America questo processo non sposta l'asse del potere politico: è la Casa Bianca che comanda comunque sulla Fed. In Europa è stato ed è l'opposto, dal 2012 il potere è passato dalla politica e dai governi alla Bce, e da questa al mercato monetario. Due prove: in questi otto anni nella Ue non c'è stato un solo atto significativo di politica economica. E tre mesi fa abbiamo assistito a un cerimoniale sottomissorio, in cui i vertici politici europei si sono presentati a Francoforte a celebrare il nuovo board della Bce. Sarebbe stato difficile vedere De Gaulle, Adenauer, Mitterand o Cossiga in una condizione del genere.

La Corte di Karlsruhe interrompe questo processo?

La sentenza riflette la lettera e lo spirito tanto della Costituzione quanto del popolo tedesco. Nel merito è una sentenza discutibile, e dice che la Bce non fa finanziamenti monetari vietati ma politica economica illegittima. Ma queste sono questioni di lana caprina. Il punto essenziale è che alla Bce come alla Fed hanno operato i Picasso dell'economia, che hanno messo i liquidi al posto dei solidi, i debiti al posto del capitale, i tassi sottozero, inseguito l'inflazione come (irraggiungibile) amica, e messo la magia al posto della realtà. È tutto questo apparato, trasformato da eccezione necessaria in prassi continuata fino a oggi, va contro l'idea tedesca del buon governo.

Ma non è paradossale che sia una corte a rivendicare il ruolo della politica?

Le Corti costituzionali producono sempre sentenze basate su contenuti politici.

E non è un problema che una Corte nazionale produca effetti sovranazionali?

Questo è in re ipsa nella posizione tedesca in Europa. Mentre noi abbiamo messo l'Unione sopra la Costituzione, la Germania ha messo la sua Costituzione sopra l'Unione. In ogni caso la Corte tedesca non contesta la Corte Ue in principio, ma nella *methodologie* delle sue passate sentenze. Questo fa comunque un certo effetto, anche considerato che la Costituzione tedesca è stata scritta ad Harvard.

E quali sono gli effetti sull'Italia?

Cade l'illusione di un illimitato accesso ai fondi della Bce. Quale che sia la natura tecnica della decisione, è evidente che niente sarà più come prima, e niente sarà come era stato annunciato e sperato. Certo non ha contribuito l'annuncio che alla Bce avrebbero accettato come collaterale anche Junk Bond.

E sulla Germania?

Per differenza relativa la Germania si rafforza, ottenuto il permesso per fabbricarsi, anche via Kfw, più di un trilione di aiuti di Stato made in Germany.

Anche l'Italia ora punta sulla Cdp e su fondi pubblici per il sostegno alle imprese.

Per quello che si è sentito si tratta di idee tardo sovietiche ovvero, alla tedesca, si pensa di far entrare nei cda il rappresentante della Stasi.

Sui titoli di Stato c'è invece l'idea di incentivi all'investimento retail.

Per carità, stando sul de minimis si fanno solo danni. Se non possiamo comunque vada fare a meno della Bce, l'Italia non può nemmeno fare a meno dell'Italia.

In che modo?

Come nel Dopoguerra, titoli patriottici diventano ancora più necessari di prima. Tempi e tassi sono da discutere, ma è fondamentale il messaggio secolare: «Esenti da ogni imposta presente e futura». E con questo la garanzia di un governo che governa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Trovati

Foto:

IMAGOECONOMICA

Ex ministro del Tesoro. --> Giulio Tremonti

TRASPORTO MARITTIMO

Porti, persi 10 milioni di crocieristi e il 50% del traffico container

Assiterminal: comparto crociere totalmente fermo, crollo delle spedizioni merci Tra le richieste al Governo l'abbattimento dei canoni e un patto anti burocrazia
Raoul de Forcade

Si profila un impatto durissimo dell'effetto coronavirus sul settore marittimo, sia per quanto riguarda le crociere, già completamente ferme da settimane e che, entro metà luglio possono perdere quasi 10 milioni di passeggeri; sia per il traffico merci, che nei mesi di maggio, giugno e luglio avrà flessioni previste fino a -50%, per alcune tipologie di merci, come i container.

A lanciare l'allarme è Luca Becce, presidente di Assiterminal (l'associazione che raggruppa i terminal portuali italiani), il quale non si limita a sciorinare numeri ma manifesta l'assoluta necessità di un cambio di passo a livello politico-istituzionale.

«L'epidemia di covid-19 - afferma Becce - ha messo in luce, una volta per tutte, l'assoluta inefficienza della macchina organizzativa dello Stato. Il punto, ormai, non è affrontare l'emergenza coronavirus bensì confrontarsi con il fatto che lo Stato italiano non funziona più. Ho assistito a una conferenza stampa del presidente del consiglio, e parlava Conte ma avrebbe potuto essere un qualunque altro esponente di qualsiasi coalizione o forza politica, in cui si annunciava un bazooka di liquidità per le imprese. A oggi non c'è niente. Se in una situazione come questa si predilige l'annuncio ai fatti, si crea sfiducia nei confronti dello Stato». Becce fa l'esempio dei lavoratori in cassa integrazione: «La Cig è stata autorizzata ed è stato firmato un accordo tra Abi e ministero del Lavoro per gli anticipi di quanto dovrà erogare l'Inps. Peccato che i lavoratori che si rivolgono agli istituti bancari per ottenere, come previsto, questi anticipi si sentano rispondere che la banca non può darglieli oppure che li eroga solo a fronte del pagamento di interessi. Io credo che occorra stringere un patto nazionale, dimenticando gli interessi politici, per mettere a posto lo Stato, e sanare così il vulnus del federalismo non risolto e il peso oppressivo della burocrazia». Per quanto riguarda i numeri della crisi, «nel 2019 - sottolinea Becce - la portualità italiana registrava un +3% di traffico merci e un +11% di traffico passeggeri (crociere e traghetti, ndr). Con l'arrivo del covid il primo settore a essere colpito è stato quello dei passeggeri. In particolare le crociere hanno dovuto interrompere totalmente i viaggi, il che ha provocato la chiusura del 100% dei cruise terminal».

Secondo quanto rilevato da Risposte Turismo a inizio anno, fa notare Becce, il 2020 avrebbe dovuto chiudersi con circa 5mila approdi e superare, per la prima volta, la soglia dei 13 milioni di passeggeri movimentati sulle banchine nazionali, con un incremento del 6,7% sul 2018. Ma sulla base delle cancellazioni ufficiali pervenute al 30 aprile, secondo Cemar Agency Network, i porti italiani hanno già perso 1.486 scali e circa 4,1 milioni di passeggeri. Valori destinati a salire, rispettivamente, a 3.785 approdi e 9,8 milioni di crocieristi in meno, se le compagnie dovessero rientrare in servizio entro metà luglio. Alcune hanno già annunciato un prolungamento della chiusura almeno fino al 30 giugno. Del resto, afferma Becce, «anche se alcune società immaginano ripartenze da giugno mi chiedo come, in mancanza di nuove cure o di un vaccino, potrà esserci questo riavvio dell'attività per le grandi navi che, per economie di scale, devono imbarcare migliaia di passeggeri e di uomini di equipaggio e sulle quali il distanziamento sociale è sostanzialmente impossibile».

Secondo le previsioni di Clia (*Cruise lines international association*), peraltro, per ogni 1% di flessione del traffico delle navi da crociera in Italia si rischia di perdere fino a 1.170 posti di lavoro. In pratica, ogni giorno di sospensione delle attività comporta la perdita di 100 occupati diretti, ovvero 250 posti di lavoro se si considera l'insieme degli effetti diretti, indiretti e indotti della crocieristica. Se la sospensione dovesse protrarsi per 60 giorni, si prevede una perdita economica diretta per il Paese pari a 848 milioni di euro, per 5.830 posti di lavoro in meno; valori che salgono rispettivamente a 2,2 miliardi e 15.047 posti di lavoro in meno se si considerano gli effetti diretti, indiretti e indotti.

Se invece la sospensione dovesse protrarsi per 90 giorni, si prevede una perdita economica diretta, in Italia, pari a 1,4 miliardi di euro e 9.361 posti di lavoro in meno; che salgono a -3,5 miliardi e -24.159 posti se si considera, ancora una volta, l'insieme degli effetti diretti, indiretti e indotti.

Per quanto riguarda il comparto dei traffici merci, Becce evidenzia che, se nella prima parte dell'anno l'impatto del covid si è fatto sentire solo marginalmente e le movimentazioni sono state in linea col 2019, ad aprile sono iniziati i segnali negativi e tra maggio, giugno e luglio si prefigura un forte peggioramento della situazione. «Ci aspettiamo una discesa delle merci sui terminal tra il 30% e il 50%, a seconda della tipologia di traffico. Per i container si avvicinerà a -50% perché le grandi compagnie e le alleanze stanno già tagliando la metà dei servizi tra Far East e Ue». Tra le richieste, dunque, che Assiterminal rivolge al Governo, ci sono, tra l'altro, un impianto normativo semplice e uniforme, la digitalizzazione degli adempimenti amministrativi e una riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori. Sul versante liquidità, l'associazione vuole la riduzione dei canoni concessori sino all'azzeramento per i concessionari senza traffici, il ripristino dell'iperammortamento (superiore al valore dei beni investiti) e la soppressione dell'addizionale Ires.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

LUCA BECCE

Il presidente di Assiterminal non è ottimista sulla possibilità di una ripresa a breve delle crociere

-1,4

Le crociere

Se la sospensione delle crociere dovesse protrarsi per 90 giorni, la *Cruise lines international association* prevede una perdita economica diretta, in Italia, pari a 1,4 miliardi di euro e 9.361 posti di lavoro in meno; che salgono a -3,5 miliardi e -24.159 posti se si considera l'insieme degli effetti diretti, indiretti e indotti.

- 50%

Le merci

Assiterminal attende una discesa delle merci movimentate sui terminal tra il 30% e il 50%, a seconda della tipologia di traffico. Per i container si avvicinerà a -50%

Foto:

Il sistema porti. --> La crisi colpisce il traffico dei container

Prestiti e cassa integrazione frenati dalla burocrazia

I sindacati dei bancari: su 82 mila domande di finanziamento delle piccole imprese meno di un terzo completate. La Cig in deroga si scontra con le procedure regionali
Rosaria Amato

Roma - La cassa integrazione inceppata nelle comunicazioni tra le Regioni e l'Inps. I prestiti alle imprese sepolti sotto una montagna di documenti. I flussi di liquidità garantiti dai decreti ad aziende e famiglie non stanno viaggiando tutti alla stessa velocità. «Per quanto riguarda la Cig ordinaria direi che l'Inps ha praticamente esaurito tutte le richieste - dice Vincenzo Silvestri, consigliere dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro -. Con la cassa in deroga (prevista per le imprese fino a 5 dipendenti, ndr) invece arrivano le note dolenti: avevamo denunciato dall'inizio che interporre le Regioni in una procedura emergenziale confligge con l'esigenza di velocità. E infatti ci sono persone senza stipendio dal 23 febbraio che forse avranno l'assegno non prima di metà maggio». Ma anche sui prestiti alle imprese i tempi sono troppo lenti per chi si trova con l'acqua alla gola: «Il presidente Conte ha annunciato il decreto dieci giorni prima, poi sono trascorsi altri dieci giorni per l'operatività. - rileva Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato - Avevamo chiesto di far presto, per evitare che molte imprese uscissero dal mercato. A questo punto, visto che si tratta di prestiti, e non di finanziamenti a fondo perduto, in molti si stanno chiedendo se ne vale la pena. Ci si indebita per continuare a lavorare, non per chiudere». «Il nemico è la burocrazia. - osserva Donatella Prampolini, vicepresidente di Confcommercio - Non si tratta solo delle banche: anche la Pubblica amministrazione ha difficoltà a gestire in poco tempo questo elevato numero di pratiche». E a proposito di burocrazia, l'Abi sul proprio sito ha pubblicato un "Testo unificato semplificato" sulla normativa Covid 19: oltre 80 pagine di norme e decreti, per aiutare le banche a venirne a capo.

La Cig: una corsa a ostacoli L'accordo con i sindacati, l'istruttoria della Regione, l'invio all'Inps: a dirla così non sembra così terribile. E invece il percorso indicato dai decreti per l'erogazione della Cig in deroga si è inceppato per alcune Regioni. «Ci sono stati problemi persino nella trasmissione telematica delle domande - dice Silvestri -. In Sicilia sono state respinte le pratiche di Lampedusa perché il Cap dell'isola non veniva riconosciuto. I sistemi non si parlano. Quello che mi spaventa è che nel decreto di aprile, ormai di maggio, si pensa di replicare lo stesso identico sistema ».

Regioni a due velocità Nonostante le difficoltà, alcune Regioni sono riuscite già a garantire l'erogazione a un numero consistente di lavoratori. Una volta tanto, la distinzione non è tra Nord e Sud, ma trasversale: «Da noi c'è stato un gioco di squadra importante - dice Gianfranco Refosco, segretario generale di Cisl Veneto - e la Regione è stata molto efficiente nel predisporre la piattaforma informatica». Bene anche Lazio e Campania: «Ha funzionato tutto, ci ha aiutati anche l'Anpal», dice Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania. «Da noi ritardi pazzeschi. - denuncia Pietro Occhiuto, segretario generale Fiom Cgil Brianza - C'è una grossa responsabilità nelle procedure attuate dalla Lombardia». In Sicilia è polemica per una richiesta, non confermata, di una indennità per velocizzare le pratiche.

I prestiti: imprese in coda Al 4 maggio al Fondo di Garanzia per le Pmi erano già arrivate 82.159 domande, ma «al momento solo 27 mila pratiche sono state completate per le Pmi», dice Massimo Masi, segretario generale dei bancari Uilca. «Alcune banche - prosegue - hanno messo in piedi task force imponenti, altre sono più lente. Per i prestiti superiori a 25 mila euro

occorre un decreto di Sace, e quindi i tempi si allungano. Ma anche per le pratiche da 25 mila euro i funzionari sono cauti: pur con la garanzia dello Stato, chi appone la firma è comunque responsabile». Le imprese non ci stanno: Unimpresa ha attivato una task force di monitoraggio sulle cause ostative di concessione del credito, in particolare per le Pmi. Inoltre ha chiesto al governo la predisposizione di appositi bandi di finanziamento con una parte a fondo perduto, per le imprese non bancabili.

Veneto

Toscana

5.190 889

7.116 1.545

decessi positivi

2.939 433

2.530 369

3.219 936

4.370 534

3.427 1.232

8.681 3.705

15.323 3.216

I contagi 37.092 14.389

Veneto e Lazio tra le regioni più virtuose Forti ritardi in Lombardia e Sicilia

L'Inps non riconosce il Cap di Lampedusa e così le pratiche sono state respinte Lombardia Piemonte Emilia-Romagna ANSA/MAURIZIO BRAMBATTI Lazio Liguria Marche ©RIPRODUZIONE RISERVATA ANSA/CHIGI PALACE PRESS OFFICE/FILIPPO ATTILI jIl presidente e il ministro A sinistra il presidente dell'Inps Pasquale Tridico, qui accanto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che ieri è intervenuto in Parlamento Campania In fabbrica Al lavoro nell'impianto produttivo di Alcantara a Nera Montoro, frazione del comune di Narni in **Umbria** Puglia

Valle d'Aosta

Umbria

Basilicata

Molise

TOTALE

98.647 29.315

177 25

177 22

176 20

110 139

642 119

650 88

984 303

2.202 242

1.809 335

1.653 719 . Trentino-A.A. Sicilia Abruzzo Friuli-Venezia Giulia Calabria Sardegna

Foto: ANSA/CLAUDIO PERI

Intervista all'ex membro del Consiglio Bce

Bini Smaghi "Ma Draghi non ha danneggiato i risparmiatori tedeschi"

Secondo il presidente della Société Générale così i giudici perdono di credibilità
Roberto Petrini

Roma - La Corte costituzionale sembra per ora graziare il quantitative easing di Draghi che definisce legittimo anche se intima alla Bce di fornire chiarimenti entro tre mesi sul solito problema: la politica monetaria non deve essere un escamotage per finanziare i deficit. Qual è il suo giudizio? «La Corte tedesca - risponde Lorenzo Bini Smaghi, economista, già rappresentante italiano nel board della Bce e attualmente presidente di Société Générale - chiede alla Bce di dimostrare che ha applicato il "principio di proporzionalità" nel mettere in atto il quantitative easing, ossia che ha tenuto conto dei potenziali effetti negativi di queste misure sui risparmiatori.

La Bce potrà dimostrarlo senza problemi. Gli argomenti della Corte non hanno molto senso dal punto di vista economico, e sono in parte contraddittori, in quanto sembrano mettere in dubbio l'indipendenza della Bce e il suo obiettivo prioritario della stabilità dei prezzi».

Non pensa che sulla Bce pesi troppo la spada di Damocle dei giudizi della Corte costituzionale tedesca? «Come sosteneva il mio collega tedesco nel Board della Bce, Jurgen Stark, quando mi lamentavo dei giudizi della Corte tedesca, "data la storia della Germania, preferisco avere una Corte costituzionale tedesca indipendente, che non averla". Quest'ultimo giudizio non ha molto senso dal punto di vista economico e fa perdere credibilità alla Corte tedesca».

Il pacchetto europeo di interventi sta andando avanti.

Pensa che potremo contare su questi finanziamenti? Si è detto che parte delle risorse potrebbero arrivare prima dell'estate.

«I fondi del Mes (fondo Salva-Stati), della Banca europea degli investimenti, e della "cassa integrazione europea" dovrebbero essere disponibili dal primo giugno. Quelli del Recovery Fund verso la fine dell'anno, inizio 2021, ma ci dobbiamo preparare prima per i progetti che vogliamo finanziare». Dopo un primo momento di tregua, nei giorni scorsi l'agenzia di rating Fitch ci ha declassati ad un gradino prima di titoli spazzatura. Corriamo il rischio, nonostante l'emergenza planetaria sul virus, di finire nuovamente nel mirino dei mercati? «Lo saremmo stati se la Bce non avesse chiarito la propria disponibilità ad acquistare titoli con rating più basso. Bisogna concentrarsi sui motivi del declassamento, ossia la bassa crescita per motivi strutturali, come l'eccesso di burocrazia, confermati anche in questo periodo di crisi».

Il Pil dell'Italia potrebbe contrarsi quest'anno, dall'8 a ben oltre il 10 per cento. Come giudica la risposta del governo? «La scelta del governo di riaprire gradualmente l'attività economica è corretta, ma si basa su indicatori parziali, sui quali si concentra l'attenzione degli esperti sanitari, come i contagiati e i morti. Questi esperti non prendono in considerazione - forse perché non lo capiscono - il rischio opposto, ossia che il numero dei malati e dei morti di altre malattie possa aumentare per effetto della recessione prodotta dalla chiusura. La crisi provocherà un aumento drammatico della disoccupazione e della povertà, che potrà produrre effetti sulla mortalità ancor più devastanti del coronavirus. Ci sono studi su questi aspetti che vengono ignorati, con conseguenze potenzialmente gravi sulla nostra società».

Pensa che nell'auspicabile post-virus dovremo prepararci a mettere in campo un serio piano di rientro del debito pubblico che ormai supera il 155 per cento del Pil? «L'unico piano che dobbiamo preparare è quello di far ripartire la crescita, a un ritmo superiore al passato. E la crescita non si farà con più debito, ma con le riforme che non abbiamo fatto da anni. Il

presidente del Consiglio si è impegnato ad usare questo periodo per rimettere a posto le cose che non funzionano nell'economia italiana, a cominciare dalla burocrazia che come abbiamo visto in questi giorni è un problema enorme. Mi sembra un buon proposito, che va tradotto in fatti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

f

Con la crisi ci sarà un aumento della disoccupazione e della povertà con effetti devastanti sulla mortalità

All'Italia serve un unico piano: far ripartire la crescita, a un ritmo superiore al passato

L'economista e banchiere Lorenzo bini smaghi

industria

Fca, il virus non cambia i piani "Presto l'accordo con Psa"

L'ad Manley: "Fusione entro la fine del 2020 o a inizio 2021". Nel primo trimestre consegne giù del 16% in Nordamerica e del 32% in Europa. Confermati tutti i lanci di nuovi modelli I tre mesi da aprile a giugno saranno i peggiori dell'anno con flussi di cassa negativi, ma il gruppo ha liquidità per 18,6 miliardi

Paolo Griseri

Torino - Il coronavirus non modificherà i piani di Fca e Peugeot per arrivare alla fusione «entro la fine del 2020 o all'inizio del 2021». Rispondendo alle domande degli analisti, l'amministratore delegato di Fca, Mike Manley, ostenta ottimismo sull'esito della grande alleanza per creare il quarto costruttore mondiale di automobili. Lo fa scegliendo con accuratezza le frasi perché quello è il vero nodo sul futuro del gruppo. Un eventuale fallimento dell'alleanza creerebbe una situazione molto difficile per le due società: «I termini dell'accordo con Psa non sono cambiati. Lavoriamo molto bene insieme e stiamo facendo di tutto per mantenere la tabella di marcia iniziale». L'intesa prevede la creazione di una società paritaria con sede legale in Olanda. Nel comunicato di presentazione dei risultati del primo trimestre 2020 Manley spiega che, «nonostante una situazione imprevedibile e senza precedenti, Fca e Psa sono impegnati a condurre in porto una fusione paritaria per far nascere un leader mondiale della mobilità. Continuiamo gli incontri per arrivare alla fusione e confermiamo il nostro impegno a terminare l'operazione entro la fine del 2020 o l'inizio del 2021». Per raggiungere l'obiettivo è necessario fugare le nubi sul futuro immediato. Che sono ancora molte se il consiglio di amministrazione di Fca ha scelto di rinviare di alcune settimane le previsioni sugli obiettivi di fine anno. «Come già annunciato il 18 marzo - si legge nel comunicato della trimestrale - a causa del protrarsi dell'incertezza sulle condizioni di mercato, il gruppo ha ritirato la guidance per il 2020 e fornirà un aggiornamento non appena vi sia una maggiore visibilità dell'impatto complessivo della crisi».

L'effetto coronavirus e il blocco della produzione in Europa e in Nordamerica hanno causato perdite per 1,7 miliardi di euro a Fca. In Nordamerica, il mercato dove il gruppo ottiene la maggior parte degli utili, le consegne sono scese del 16%. In Europa il calo è stato doppio, del 32%. Parlando con gli analisti il direttore finanziario, Richard Palmer, ha spiegato che nei prossimi tre mesi andrà peggio: «Il secondo trimestre sarà il peggiore dell'anno, avremo utile e flussi di cassa negativi». Nel primo trimestre invece l'Ebit adjusted è stato positivo per 52 milioni.

Ma Fca sostiene di avere le spalle finanziariamente larghe: ha liquidità per 18,6 miliardi in grado di far fronte alle necessità per tutto il 2020 e ha recentemente aperto una linea di credito da 3,5 miliardi. Inoltre ha ridotto gli emolumenti a dirigenti e impiegati che non siano in cassa integrazione, «continua a valutare tutte le opzioni di finanziamento e si aspetta di accedervi con tempi e modalità ragionevoli». Tra queste opzioni di finanziamento potrebbe anche esserci quella che molte aziende italiane attendono, il prestito dello Stato per il coronavirus. Le modalità di erogazione per i grandi gruppi non sono ancora state definite.

Sembra certo però che il decreto preveda la rinuncia, per le imprese che ne usufruiscono, al pagamento dei dividendi ai soci. Questione che dovrà dirimere l'assemblea degli azionisti di Fca in programma a fine giugno. Il gruppo garantisce comunque che «nonostante gli inevitabili ritardi, il programma di lancio dei nuovi modelli verrà mantenuto». Sembra dunque confermata la data del 4 luglio per il lancio della nuova 500 elettrica, modello della svolta ecologica del gruppo, che dovrebbe essere in vendita in autunno.

I numeri 1,7 mld Il risultato Fca ha chiuso il primo trimestre con una perdita di 1,7 miliardi di euro. La perdita netta "adjusted" è di 471 milioni di euro 20,5 mld Il fatturato I ricavi del periodo, in calo del 16% sullo stesso periodo 2019, specie per gli effetti del rallentamento del mercato auto europeo. Reggono meglio Usa e Canada

Foto: TANNEN MAURY/EPA

Foto: kManley L'inglese Mike Manley, 56 anni, è amministratore delegato di Fca dal luglio del 2018

CIRCOLI VIZIOSI

UN FUTURO A DEBITO

La manovra-monstre del governo Conte farà esplodere il passivo dello Stato italiano. Una zavorra che non è mai stata così pesante dal lontano 1920. E un onere che ci renderà sempre più schiavi dei mercati finanziari e frenerà la crescita.

Guido Fontanelli

E una guerra. E come tutte le guerre, la lotta contro il Covid-19 ci lascerà in eredità molti lutti e tantissimo debito pubblico. Una montagna di debito: 66 mila miliardi di dollari per le 39 maggiori economie del mondo, ha calcolato il Fondo monetario internazionale. È la virus-economy: in media, per effetto combinato di recessione e spese per sanità, imprese e famiglie, il peso del debito pubblico sul Pil dei Paesi più avanzati salirà al 122 per cento mentre il deficit schizzerà all'11 per cento. Valori giganteschi, mai visti dai tempi della Seconda guerra mondiale, che lasceranno una traccia profonda per molti anni. Soprattutto per chi, come l'Italia, affronta questa guerra appesantita da una grande zavorra: alla fine del 2019 il debito pubblico nell'area euro era pari all'84 per cento mentre nel nostro Paese viaggiava oltre il 134 per cento. E ora, dopo la manovra monstre varata dal governo Conte per dare ossigeno all'economia e al sistema sanitario, il debito pubblico italiano raggiungerà livelli mai visti da un secolo: secondo le previsioni del ministero dell'Economia, la recessione, il calo delle entrate fiscali e l'aumento della spesa per gli interventi urgenti faranno salire il debito al 155,7 per cento del Pil. Ovvero quasi 2.600 miliardi di euro. Ovvero 43.100 euro per ogni italiano, bambini compresi. L'Italia ha sperimentato un debito così alto, in rapporto al Pil, esattamente 100 anni fa, nel 1920, quando sfiorò il 160 per cento. Poi ridiscese e neppure nel corso della Seconda guerra mondiale arrivò a tali vette, fermandosi intorno al 100 per cento. L'inflazione successiva al conflitto fece abbassare il peso del debito che per tutti gli anni Sessanta restò sotto il 35 per cento. Quindi iniziò la sua progressiva salita fino al 120 per cento del Pil nel 1994. La politica di avvicinamento all'euro fece scendere il debito al 100 per cento del Pil ma la crisi del 2008 lo respinse oltre quota 130. Un alto debito pubblico provoca molti problemi: come ricorda Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio dei conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano nel libro *Il macigno*, ci rende schiavi dei mercati finanziari: «Qualsiasi shock che può colpire l'economia europea o mondiale avrà su di noi un effetto ingigantito per colpa del debito più alto». Se una grande fetta di questo debito è nelle mani delle banche (in Italia è il 20 per cento circa) un aumento dei tassi si riflette immediatamente sul patrimonio degli istituti di credito, mettendoli sotto il tiro degli investitori. Un elevato debito inoltre frena la crescita, perché lo Stato fa più fatica a ridurre le tasse o aumentare gli investimenti dovendo mantenere sotto controllo il deficit di bilancio: uno studio del Fmi sostiene che un Paese con un debito del 120 per cento del Pil tenderà ad avere una crescita potenziale più bassa dell'un per cento rispetto a un Paese con un debito del 60 per cento. «Non è poco» sottolinea Cottarelli nel suo libro: «Vuol dire che dopo 20 anni si sarà creato un differenziale nel livello del Pil pari al 22 per cento». La prima domanda dunque che dovremmo porci è se un debito del 150 per cento del Pil è sostenibile. «Dipende da come è finanziato», risponde Fedele De Novellis, economista di Ref Ricerche. «Se lo Stato riesce a collocare titoli a lungo termine a tassi bassi e non si creano altri shock, il problema non si pone». Anche Cottarelli non vede grandi pericoli nell'immediato: «Dal 2014 al 2018 la quota di debito italiano detenuta dai mercati è scesa dal 128 al 112 per cento del Pil, mentre la parte in mano alla Bce è salita e potrebbe raggiungere il 25 per cento entro quest'anno. Fino a quando la percentuale in mano alla Banca centrale è così elevata i rischi sono ridotti». Nell'ultimo report

dell'agenzia di credito Moody's sull'Italia si legge che «l'affidabilità creditizia dovrebbe rimanere sostanzialmente inalterata data la natura temporanea della recessione e i continui bassi costi di finanziamento» grazie agli acquisti della Bce. Moody's stima che il debito italiano si stabilizzi al 150 per cento del Pil, ma una ripresa ritardata o uno shock potenziale «potrebbe spingere la traiettoria del debito verso livelli significativamente più alti». È evidente che, passata l'emergenza virus, l'Italia dovrà ridurre il suo debito, lontanissimo dal parametro europeo del 60 per cento del Pil. Un'operazione difficile, visto che la spesa sanitaria dovrà aumentare e quella pensionistica non si può toccare. In più, avverte Cottarelli, c'è il rischio che il forte aumento del deficit ci faccia dimenticare i vincoli di bilancio, riducendo gli incentivi all'efficienza economica. Come ne usciremo allora? Con nuove tasse? Con una mega patrimoniale? Tornando alla lira? Quest'ultima soluzione è la più pericolosa, non solo per il ritorno dell'inflazione: uno dei pochi studi che esamina gli effetti di un abbandono dell'euro, realizzato dalla banca svizzera Ubs, stimava un crollo del Pil dal 20 al 50 per cento a seconda della solidità dell'economia (e noi non siamo tra i più forti). E anche aumentare la pressione fiscale non sarà semplice: la gente non vuol sentire più parlare di austerità. «L'unica via per ridurre il debito è la crescita» dice Cottarelli. «Se Pil e inflazione viaggiano a ritmi superiori ai tassi di interesse, il debito scende. Inoltre le entrate dello Stato migliorano e migliora anche il saldo primario, se non viene speso o usato per ridurre le tasse». È quello che è successo in Europa dopo la crisi dell'euro: in Germania, per esempio, il debito è passato dall'81 per cento del 2012 al 60 del 2019; in Spagna si è ridotto di 5 punti dal 2014, in Portogallo di 16 punti. Sulla spinta di economie che sono cresciute a ritmi medi dell'1,5-2 per cento. L'Italia invece è cresciuta poco e il suo debito è rimasto sostanzialmente stabile. «Colpa di una serie di provvedimenti dal sapore elettorale» commenta De Novellis di Res Ricerche. «Dagli 80 euro di Matteo Renzi all'eliminazione della tassa sulla prima casa fino a Quota 100 e al reddito di cittadinanza. Miliardi di euro tolti al risanamento dei conti pubblici e agli investimenti». La verità è che i nostri partiti, qualsiasi siano i loro colori, sembrano incapaci di intraprendere le soluzioni introdotte da altri Paesi per dare un maggiore sprint all'economia. A ogni elezione si promette sempre di più ai danni dei conti pubblici, fino a quando si arriva sul bordo del precipizio e allora si chiama il tecnico di turno; ora è in voga Mario Draghi, costretto ad aumentare in fretta e furia le tasse. «Ma è inutile prendersela con la classe politica» ribatte Cottarelli «è la pubblica opinione che non ritiene abbastanza importanti i provvedimenti che servirebbero al Paese». Non ci sarebbe bisogno di altra austerità, ma di tagliare drasticamente la burocrazia, di far funzionare meglio la giustizia civile, di digitalizzare le imprese, di investire nelle infrastrutture. Scrivono, per esempio, gli economisti Andrea e Rony Hamaui sul sito LaVoce.info: «Bisogna cogliere l'opportunità per varare un grande piano che rilanci la produttività del Paese e riduca il gap infrastrutturale dell'Italia. È giunto il momento di scelte coraggiose che favoriscano l'interesse generale a costo di sacrificare interessi di parte. Da questo punto di vista non giova emanare un decreto ogni mese che finisce per assecondare le diverse lobby: è più costruttivo delineare, come ha fatto la Germania, un piano ben articolato che tranquillizzi i cittadini e i mercati». Riforme, scelte coraggiose, un grande piano... Parole che abbiamo sentito tante volte e che si sono perse nel vento. Sarà la più grave recessione dal Dopoguerra a cambiare finalmente gli italiani chi li governa? Speriamo, ma alzi la mano chi ci crede. © RIPRODUZIONE RISERVATA

155,7 PER CENTO PER CENTO Il rapporto debito-Pil dell'Italia nel 2020

A destra, l'ex numero uno della Banca centrale europea Mario Draghi, da molti invocato come premier tecnico del prossimo esecutivo. Sotto, Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio dei

conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano.
66.000.000.000.000 A fine anno le maggiori economie del pianeta saranno indebitate per 66 mila miliardi di dollari, pari al 122% del Pil.

PIERRE MOSCOVICI L'ex commissario per gli affari economici: "È il momento della solidarietà" E sul contenzioso con la Germania: "Il programma della Bce ha contribuito a salvare l'Eurozona" INTERVISTA

"Evitiamo una crisi del debito Se lasciamo sola l'Italia è la fine"

MARCO ZATTERIN

Primo, non fasciarsi la testa; secondo, andare avanti sul cammino segnato. Pierre Moscovici legge le notizie che provengono da Karlsruhe e dice subito che «la decisione delle Corte tedesca non contiene elementi che vadano incontro alle ragioni di chi ha presentato la contestazione del programma di acquisti della Bce voluto da Mario Draghi» e, di conseguenza, «non ci sono conseguenze immediate che lo impediscano». Questo, assicura, gli pare un inizio, eppure invita a «mantenere la ragionevolezza e la calma». Anche perché l'obiettivo finale e necessario - quello di Unione più forte, integrata e solidale - gli pare ancora lontano dall'essere realizzato. Sostiene l'azione della Bce, il francese che Francois Hollande volle prima come ministro delle Finanze e poi mandò a Bruxelles nel 2014. Classe 1957, un figlio piccolo che si sente sullo sfondo mentre parla con passione dell'Europa, delle sue opportunità e delle sue incertezze. Poi torna sulla Corte tedesca e la sua sfida istituzionale all'Europa. «C'è una contraddizione fra la Corte di Karlsruhe e la Corte di Giustizia europea che la Commissione ha sempre considerato avere il primato nell'Unione - spiega - È un conflitto di giurisprudenza evidente». Come andrà a finire? «Non so quale sarà l'esito finale del contenzioso, ma è chiaro che il programma di acquisto titoli della Bce ha mostrato la sua efficacia e ha contribuito a salvare l'Eurozona nei momenti più difficili. È un fatto che deve essere riconosciuto. Ed è positivo che la sentenza della Corte tedesca non rappresenti un colpo di freno all'azione della banca centrale, anche se è un avvertimento preciso: mentre attraversiamo una crisi economica ben peggiore di quella finanziaria degli scorsi anni, non possiamo permetterci un passo indietro nella solidarietà fra i Paesi». Quindi è necessario andare avanti? «Spetta alla Bce decidere e sono certo che lo farà con saggezza e determinazione. Credo che continuerà sulla strada che, giù quando ero commissario europeo, ritenevo necessaria e si è rivelata preziosa». Il ricorso è stato presentato dalle forze contrarie ad una maggiore integrazione, anche fiscale, dell'Unione europea. Sono una minaccia? «Esistono numerose divisioni in Europa, in questo momento. Soprattutto si manifestano fra chi vuole e chi non vuole spendere per sostenere l'Unione. In questo momento, noi dobbiamo evitare che si scateni una crisi del debito, è nell'interesse di tutti, in primo luogo dell'Italia, ma non solo. Le divisioni sulla solidarietà le conosciamo bene, siamo quasi abituati. Sono talmente fuori luogo che dovrebbero avere cittadinanza solo nel passato". L'Italia rischia grosso. La Bce programma di acquistare quasi metà del fabbisogno di emissioni del 2020. Senza Francoforte, salta tutto. «Non dobbiamo e non possiamo lasciare l'Italia da sola in questa terribile situazione sanitaria e finanziaria. Per l'Europa è un obbligo morale, oltre che un interesse economico e politico. La solidarietà è più che necessaria in questo momento, se abbandonassimo l'Italia, l'Eurozona si smantellerebbe. La crisi che attraversiamo dimostra che il cammino verso una Unione politica è più che mai indispensabile. L'Europa deve dar prova di unità, solidarietà e intelligenza, il che vuol dire "stare con l'Italia». La sentenza tedesca mette in dubbio il principio dell'indipendenza della Bce. «Non voglio commentare la delibera della Corte, che è frutto di una giurisprudenza molto tradizionale che presuppone la sovranità del parlamento. Ricordo però che proprio l'indipendenza della Bce è stata, al momento della sua istituzione, il frutto di una precisa richiesta della Germania». Come valuta la risposta dell'Unione alla crisi

scatenata dalla pandemia. «Quella della Bce è stata possente. Alcuni stati hanno reagito bene per quanto in modo non coordinato, con manovre di bilancio significativo, Germania compresa. Sappiamo che il piano deve essere ambizioso e, in questo, vuol dire che abbiamo imparato la lezione. Però non ci siamo ancora». E il tempo degli eurobond? «È necessario arrivare a una forma importante di mutualizzazione del debito in seno all'Unione. Attendo la proposta che presenterà la Commissione». Un'arma è il Mes. In Italia c'è chi lo vede come Satana. «Ci sono certi partiti e certi loro responsabili che rifiutano il Mes perché temono un programma di aggiustamento che possa tradursi in un controllo esterno sull'azione fiscale del Paese. Da parte mia, credo che se i termini sono vantaggiosi e le condizionalità ridotte, andrebbe preso in considerazione». Teme che dopo la crisi virale, ci possa attendere un'era populista e sovranista? «L'Europa si trova davanti a una sfida esistenziale. Il diffondersi di sofferenza e dolore può alimentare gli egoismi. La risposta dell'Unione deve essere unitaria e forte, deve essere un programma di sostegno economico massiccio e solidale. È l'occasione per una nuova ripartenza. Oppure saremo costretti ad assistere al cambiamento della Storia».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierre Moscovici, 62 anni

PIERRE MOSCOVICI EX COMMISSARIO EUROPEO PER GLI AFFARI ECONOMICI

La crisi che stiamo attraversando dimostra che una Unione politica è indispensabile
REUTERS/FRANCOIS LENOIR

il bilancio dei primi tre mesi del gruppo automobilistico

Fca, le nozze Psa non cambiano Manley: i modelli sono confermati

L'ad: dopo la crisi il gruppo tornerà più forte di prima Il virus frena i conti: trimestre rosso per 1,7 miliardi

TEODORO CHIARELLI

L'emergenza coronavirus cade come un macigno sui conti del primo trimestre di Fiat Chrysler Automobiles, così come su quelli di tutti i grandi gruppi delle quattroruote. Fca chiude il primo quarto dell'anno con una perdita netta di 1,7 miliardi di euro e una perdita netta rettificata di 0,5 miliardi. L'amministratore delegato Mike Manley lancia però un segnale di speranza e fiducia. «Usciremo da questa crisi più forti che mai». E agli analisti aggiunge: «Eravamo in linea per chiudere un trimestre solido, ma abbiamo dovuto interrompere la produzione». Fca non nasconde che la pandemia ha avuto e continua ad avere un impatto pesante sulle sue attività. «Il secondo trimestre sarà il peggiore dell'anno - dice il direttore finanziario, Richard Palmer Avremo ebit e cash flow industriale negativi». Ma Manley insiste: «Ho piena fiducia che, grazie all'esperienza dei nostri leader e alla dedizione dei nostri dipendenti, saremo in grado di attraversare questa crisi emergendone ben posizionati per crescere e prosperare». Soddisfatti i mercati. In Borsa a Milano il titolo Fca chiude a 7,675 euro, +1,47%. In questo quadro vanno registrati due annunci significativi. Il primo è che a causa del protrarsi dell'incertezza sulle condizioni di mercato e delle restrizioni all'operatività in Italia e nel mondo sull'evolversi della pandemia il gruppo presieduto da John Elkann ritira la "guidance" per il 2020, ossia non conferma né riformula i target previsti. Un aggiornamento verrà fornito più avanti, forse con i conti del secondo trimestre. La seconda è che nonostante il coronavirus e questa situazione inattesa e senza precedenti, Fca e Groupe Psa vanno avanti sulla prevista fusione. «Rimaniamo impegnati - dicono in Fca - alla fusione paritetica (50/50) volta alla creazione di un leader mondiale nella mobilità. Insieme, continuiamo a portare avanti i diversi filoni di attività finalizzati alla fusione e confermiamo l'impegno a chiudere l'operazione entro la fine del 2020 o all'inizio del 2021». E Manley puntualizza: «I termini dell'accordo con Psa non sono cambiati». Nessun cambiamento di rotta, inoltre, sul piano prodotti. Il lancio dei nuovi modelli di Fca sarà in qualche caso rinviato a causa del coronavirus, ma non ci sarà alcuna cancellazione. Il ritardo sarà in media di tre mesi. Tornando ai conti, le consegne globali complessive di Fca nel primo trimestre sono di 818.000 auto, in calo del ventun per cento «per la sospensione temporanea della produzione in tutte le Regioni e la caduta della domanda a livello globale». I ricavi ammontano a circa 20,6 miliardi di euro, in calo del 16%. Ma nonostante l'effetto significativo del Covid-19 l'ebit adjusted è positivo. La liquidità disponibile è comunque pari a 18,6 miliardi di euro a fine trimestre, inclusiva di una linea di credito revolving da 6,25 miliardi di euro che è stata interamente utilizzata in aprile. Inoltre, sempre nel mese di aprile, la liquidità è stata ulteriormente rafforzata con una linea di credito aggiuntiva da 3,5 miliardi di euro, attualmente inutilizzata. «Il gruppo - spiega una nota di Fca - continua a valutare tutte le opzioni di finanziamento e si aspetta di accedervi con tempi e modalità ragionevoli al fine di rafforzare ulteriormente la struttura patrimoniale e incrementare la liquidità per ottimizzare la flessibilità finanziaria». - 818 mila le vetture vendute dal gruppo Fca nel primo trimestre dell'anno +1,47% il rialzo realizzato ieri dal titolo Fca alla Borsa di Milano

Foto: EPA

Foto: Da sinistra l'ad di Psa, Paolo Tavares, con l'amministratore delegato di Fca, Mike Manley

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

LA MISURA

Fisco, la "precompilata" è online ma si può inviare fino a settembre

Sul sito delle Entrate la dichiarazione dei redditi Riconosciute le spese per dietisti e fisioterapisti L'anno scorso è stata scelta da oltre 3 milioni di contribuenti: i dati inseriti a quota un miliardo

Jacopo Orsini

ROMA È on line da ieri sul sito dell'Agenzia delle entrate la dichiarazione dei redditi precompilata. I contribuenti potranno per ora consultare tutte le informazioni inserite dal fisco e a partire dal 14 maggio accettare o modificare il 730. Per inviarlo ci sarà tempo fino al 30 settembre (30 novembre per il modello Redditi), una scadenza prorogata quest'anno per l'emergenza coronavirus. Entra nel vivo quindi l'operazione precompilata, già partita lunedì della settimana scorsa con la pubblicazione delle istruzioni per procedere alla compilazione. L'anno scorso sono stati oltre 3 milioni i contribuenti che hanno scelto di mandare i dati sui redditi al fisco via internet, evitando di portare i documenti al caf o al commercialista. Quest'anno, con le restrizioni di movimento ancora in vigore per contenere il contagio, l'amministrazione fiscale si aspetta che i cittadini che decideranno di completare la dichiarazione dal pc di casa senza muoversi e senza spendere nulla crescano ulteriormente.

COME ACCEDERE Per visualizzare il proprio 730 o il modello Redditi basta accedere all'area riservata del sito dell'Agenzia delle Entrate con la password e il pin dei servizi online dell'amministrazione fiscale o con le credenziali dell'Inps o con Spid, il sistema pubblico di identità digitale valido per i servizi online delle pubbliche amministrazioni. Una volta entrati si può scaricare la dichiarazione dei redditi e controllare intanto se le informazioni inserite in automatico sono corrette. Il fisco ha già anche calcolato le imposte da pagare o il rimborso da incassare. Si dovrà solo verificare i dati inseriti e, se corretti, inviare via web la dichiarazione al fisco. Se invece le informazioni sono inesatte o incomplete il lavoratore o il pensionato ha la possibilità di modificarlo o integrarlo prima di spedirlo. Se dal 730 emerge un credito, si riceverà il rimborso direttamente in busta paga dal datore di lavoro (o dall'ente pensionistico) a partire da luglio. Se la dichiarazione viene inviata dopo la metà di giugno, i soldi arriveranno nei mesi successivi. Se, invece, il contribuente è in debito con il fisco la trattenuta verrà fatta sempre sulla busta paga. I contribuenti che non hanno un sostituto d'imposta, magari perché hanno perso il lavoro, riceveranno il rimborso con un bonifico dell'Agenzia. Se devono pagare sarà possibile farlo sempre via web o con un modello F24. Cresce intanto il numero dei dati a disposizione dei contribuenti, che raggiunge quest'anno quota 991 milioni. L'incremento più marcato è quello sulle spese sanitarie sostenute dai cittadini, che passano da 754 a 790 milioni. Fra le novità, nella precompilata 2020 entrano le spese per dietisti, fisioterapisti, logopedisti, igienisti dentali e tecnici ortopedici. Inseriti in automatico anche i contributi previdenziali versati all'Inps con il "Libretto famiglia", titoli di pagamento che servono per retribuire attività lavorative occasionali di durata non superiore a un'ora. Dal 2015, quando è stata introdotta la precompilata, i cittadini che hanno deciso di utilizzare il web per la dichiarazione dei redditi sono più che raddoppiati, passando da 1,4 a 3,3 milioni. Ma la platea potenzialmente interessata è di oltre 10 milioni di persone. Il contribuente non è comunque obbligato a mandare il 730 via internet. Chi preferisce può infatti continuare a usare le modalità tradizionali. Fra l'altro, vista l'emergenza Covid-19, per evitare spostamenti inutili, il governo ha stabilito che si possono inviare la delega e i documenti al caf o al professionista di fiducia anche via mail.

Foto: La sede dell'Agenzia delle entrate a Roma

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

INTERVISTA

"COSÌ LE REGIONI POSSONO RIAPRIRE QUALCOSA PRIMA"

CONTE A TUTTO CAMPO: BCE, MES, DRAGHI, SALVINI, BONOMI E LE NUOVE MISURE IN ARRIVO UNA CRISI? " CERTO DI ARRIVARE ALLA FINE DELLA LEGISLATURA "

MADDALENA OLIVA E MARCO TRAVAGLIO

Presidente, è appena arrivata la sentenza della Corte costituzionale tedesca sugli acquisti di titoli pubblici da parte della Bce. La preoccupa? Non commento sentenze della nostra Consulta, figurarsi se entro in quelle degli altri Paesi. Il programma di acquisti era già stato approvato e ritenuto legittimo dalla Corte di Giustizia Europea. Non spetta a nessuna Corte costituzionale decidere cosa può fare o no la Bce. La cui indipendenza è il fulcro dei trattati europei, quindi riconosciuto anche dalla Germania. Giudico un fuor d ' opera che una Corte nazionale, pur costituzionale, chieda alla Bce di giustificare la necessità degli acquisti. Non può interferire in queste iniziative. Ma lo spread è schizzato e rischia di complicare le cose anche per l ' Italia. Abbiamo già attivato molte misure e altrettante ne vareremo. Dopo i decreti Liquidità e Cura Italia, ci sarà il decreto Maggio che conto di chiudere entro la settimana e ammonterà a 55 miliardi. Il decreto Maggio che poi sarebbe Aprile. Perché è stato così laborioso? C ' è una ragione anche tecnica. La commissaria europea alla Concorrenza Margrethe Vestager sta aggiornando in questi giorni il T em p o r a r y framework , cioè lo strumento con cui si introduce un regime di deroga per gli aiuti alle imprese colpite dall ' emergenza. Quindi tutte le misure di sostegno alle imprese a cui abbiamo lavorato dovranno attenersi al nuovo quadro. Ne abbiamo delle anticipazioni, ma fino alla versione definitiva non possiamo essere sicuri di essere conformi. Cosa conterrà il decreto M a g g i o? Una misura molto importante sarà quella che consentirà a tutti i cittadini, attraverso il credito di imposta, di ristrutturare gli immobili per adeguarli alla normativa antisismica e per l ' efficientamento energetico, a costo zero: gratis. Il meccanismo è stato suggerito dal ministro Fraccaro e avrà forte impatto: ci aspettiamo maggiore occupazione e la decisa ripresa delle costruzioni. E senza ulteriore consumo del suolo. Un ' altra norma distribuirà 3 miliardi ai Comuni per sbloccare lavori di manutenzioni e opere pubbliche con procedure di gara semplificate. Sempre con Comuni e Province, stiamo lavorando a un piano straordinario per l ' ed il iz ia scolastica, approfittando delle scuole chiuse, per avere a settembre aule ristrutturate e sicure per i nostri ragazzi. I ragazzi sono stati un po ' d imenticati dal governo. Stiamo lavorando - se m pr e con l ' Anci e gli enti territoriali - al " piano estivo " con le ministre Bonetti, Catalfo e Azzolina. L ' obiettivo è offrire ai piccoli la possibilità, in condizioni di massima sicurezza, iniziative e attività varie, nei centri estivi e negli oratori. Ci avvarremo di strutture concordate con Comuni, parrocchie e associazioni del terzo settore, anche con voucher per famiglie meno abbienti. Ieri ha visto parti sociali e sindacati. A che punto siet e? Stiamo spiegando a tutti l ' i mpostazione della manovra e anticipando un po' di misure. Domani (oggi, ndr) proseguiamo con gli industriali. Dobbiamo lavorare e ripartire insieme. Convocheremo anche il mondo dello sport e del calcio, insieme al ministro Spadafora, per fare il punto: raccoglieremo le istanze della Federcalcio e delle altre federazioni per avere un quadro condiviso della ripresa delle attività sportive. Il dossier calcio passa in mano a lei? C ' è una possibilità di concludere il campionato? Non ho ancora messo mano al dossier, ma sentiremo e concorderemo. C'è il ministro, che ha fatto un ottimo lavoro, ma è giusto che tutti gli s takeho lders del calcio e dello sport abbiano un confronto col governo ai massimi livelli. Ovviamente tenendo presenti le raccomandazioni del Comitato tecnico-scientifico. Il presidente di Confindustria Bonomi si

aspetta " una esplosione sociale a settembre " e attacca il governo che " distribuisce denaro a pioggia " . Cosa risponde? Il governo sta lavorando proprio per prevenire e limitare gli effetti negativi dell ' e m e rgenza sul piano economico e sociale. Se ci sono buone e concrete proposte ben vengano. Può inviarcene anche Bonomi, purché siano specifiche e concrete, sul sostegno alle imprese. Dice che avete fatto poco. Dobbiamo assicurare alle imprese polmoni finanziari e sostegni. Ma col decreto Liquidità abbiamo creato le premesse per il rifinanziamento e già lunedì sera, col ministro Gualtieri, abbiamo iniziato a chiamare tutti i vertici delle banche per sollecitare massimo impegno nell ' e r og azione di denaro e per raccogliere segnalazioni di criticità. Perché i prestiti sono lenti? Per le somme basse, fino a 25mila euro, la procedura consente maggiore speditezza. Sopra quella soglia alle banche occorre un ' istruttoria. Anche se la garanzia dello Stato copre pressoché integralmente il rischio delle somme erogate. E poi c'è un problema più tecnico. Le banche, dovendo comprimere i tempi d ' istruttoria e prestare soldi anche a imprese in tensione finanziaria, temono di essere coinvolte un domani nel concorso in reati collegati alla bancarotta. In pratica di aver contribuito a tenere artificiosamente in vita aziende già decotte. Vogliono lo scudo penale? " Scudo penale " crea fraintendimenti, ma il problema è oggettivo e non può essere trascurato. Il governo lavorerà per trovare una soluzione equa, senza concedere un privilegio al sistema bancario. L ' ingresso dello Stato nelle imprese è auspicato dal Pd e da alcuni suoi ministri, come Patuanelli. Che ne pensa? In un sistema economico che funziona, lo Stato deve assumere una veste più dimessa di quella di uno ' Stato regolatore ' . Ma non escludo, nel contesto che stiamo vivendo, che lo Stato possa assumere, con prudenza e attenzione, un ruolo più attivo. Non penso a un piano di nazionalizzazioni che richiama epoche passate, ma possiamo arricchire il ventaglio dei sostegni alle imprese, in alcuni casi anche attraverso capitale, finanziando direttamente l ' im p r e s a per facilitare investimenti produttivi e consentire il consolidamento dell ' o r g a n i s m o societario. Sugli investimenti nella sanità, accontenterete il ministro Speranza? Accontentare tutti i ministri è complicato. Alcuni miliardi del decreto andranno a rafforzare le strategie sanitarie collegate all ' emergenza. Poi predisporremo altri fondi. Lavoreremo per rafforzare la strategia integrata tra ospedali e medicina del territorio, i posti in terapia intensiva e subintensiva, le attività di monitoraggio, contact tracing e tele-assistenza: tutti elementi fondamentali per vincere la sfida al Covid. Quale scenario epidemiologico ci troveremo di fronte il 18 maggio? Non mi lascio orientare dalle sensazioni, o dalle immagini tv. Ma vedo che il piano ha funzionato, con un ' a ttu az ione ordinata del rientro di 4,5 milioni di lavoratori tra fabbriche e uffici. Anche le nuove regole sui trasporti non hanno bloccato gli spostamenti, anc h ' essi finora molto ordinati. Si conferma il senso di responsabilità dei cittadini, la grande attenzione al rispetto delle regole. E questo mi fa ben sperare sul fatto che la curva dell ' epidemia resti sotto controllo. Detto ciò, questo virus è un male invisibile quindi fare previsioni è azzardato, hanno difficoltà pure gli scienziati. Quale sarà la soglia R0 con cui autorizzerete lo spostamento tra regioni? Non c ' è una soglia specifica decisiva. Gli indici che segnalano l ' allarme e farebbero scattare una chiusura non sono collegati solo a R0, ma a una ventina di parametri: densità abitativa, test fatti, nuovi contagiati, posti disponibili negli ospedali ecc. Per spostarsi tra regioni bisognerà aspettare. Idem per la riapertura del commercio al dettaglio, prevista per il 18 maggio: non si possono fare previsioni. Non mi aspetto un particolare aumento dei contagi, perché ormai si è diffusa fra i cittadini un ' edu cazione generale alla convivenza col virus. Anche se ci sono settori che non possiamo controllare del tutto, come gli ambiti familiari. Lo stesso il ritorno in fabbrica, nonostante i protocolli rigorosi, potrebbe far risalire la curva. Ma stiamo facendo

tutto con grande scrupolo e abbiamo un piano che ci consente, se le cose andassero male, di intervenire in modo mirato, geograficamente circoscritto, e non generalizzato. Consentirete, come chiedono alcune Regioni, riaperture anticipate di altre attività con protocolli di sicurezza? Ho proposto questo nuovo schema che non deroga al principio di massima precauzione. Ma, siccome ora ci sono soglie definite di allarme, siamo in condizione di studiare un'eventuale anticipazione delle aperture per ulteriori attività con differenziazioni geografiche. Anche per cinema e teatri? In presenza di un protocollo di sicurezza per spazi, ambienti e attività, si potrà decidere di anticipare le aperture di centri estetici, parrucchieri, ma anche teatri. Il ministro Boccia non esclude le elezioni regionali a luglio-agosto. E lei? La palla è al Parlamento. Come Consiglio dei ministri lo avevamo escluso perché ci pareva prematuro, ma se il Parlamento dovesse valutare, alla luce dei dati attuali, la possibilità, io non mi opporrei. E il referendum? Concorderemo con le forze politiche il periodo migliore. Ma, visto che si tratta di votazioni su tutto il territorio nazionale, ritengo che la finestra elettorale più adatta rimanga quella autunnale. È vero che ha litigato col suo portavoce Rocco Casalino per la conferenza stampa sulla Fase 2? No, assolutamente. Se sono apparso affaticato non è colpa dei miei collaboratori, ma solo mia. E poi non ho l'abitudine di scaricare sugli altri. Anche lei è insoddisfatto dell'ultima conferenza stampa? Sì, ero molto stanco. Io non me n'ero accorto, ma me lo hanno detto tutti. Venivo da 10 ore di maratona di riunioni, mi ero pure scordato di pranzare. Sono stato poco brillante. Del resto non avrei potuto rimandare all'indomani, perché la bozza del Dpcm l'avevano ministri, Regioni, comuni: dovevo evitare fughe di notizie, che poi inevitabilmente sarebbero state imputate a me, così come la confusione e l'incertezza che queste anticipazioni generano. Sul termine "conguinti", ancora si sta ridendo. Quella formula ha un fondamento giuridico: è servita per abbracciare una ampia platea di soggetti che spaziano dai parenti agli affini ai coniugi, ai partner delle unioni civili e ai fidanzati, tenendo fuori però conoscenti e amici. Se avessimo optato per una formula più estensiva, avremmo consentito un più ampio scambio di visite e incontri, e sarebbe stato impossibile tenere sotto controllo la curva del contagio nelle relazioni personali. Lei ha un feeling col presidente veneto Luca Zaia, che ormai la insidia come gradimento e popolarità. Lo rifarebbe un governo con la Lega se a guidarla fosse Zaia e non Salvini? Abbiamo un buon rapporto, di correttezza istituzionale. Ma mi tengo stretto questo governo. L'esperienza con la Lega l'ho già vissuta. Basta così, grazie. La Bbc ha posto Salvini sul podio dei leader più inclini a diffondere fake news. Cosa non si fa per essere citati dalla Bbc... Recovery fund: a che punto siamo? Entriamo nel vivo ora. C'è un'istanza più ambiziosa di Italia, Spagna, Francia. E una traduzione più "furgale" dei Paesi del Nord. Continueremo a batterci perché prevalga l'ipotesi più ambiziosa. Ma il Recovery fund difficilmente partirà prima dell'estate. Conferma che invece il Mes non serve all'Italia? Sì, resto convinto che il Mes non ci serva. Ci attende una stagione di lacrime e sangue? Non possiamo nasconderci. L'ho detto, questa è la prova più dura dal dopoguerra. Con una tale caduta del Pil, gli effetti economici saranno molto dolorosi. È anche per questo che abbiamo varato una manovra da 25 miliardi e ora un'altra da 55: l'intervento più poderoso degli ultimi anni. E, parallelamente, stiamo preparando un decreto Sburocratizzazione per rilanciare gli investimenti, velocizzare le procedure di gara, anche con soluzioni sperimentali e temporanee limitate a questa fase. Non voglio parlare di "modello Genova" perché nella maggioranza ci sono sensibilità diverse e molte resistenze. Invito tutti, soprattutto chi ha responsabilità istituzionali, a partecipare con proposte e atteggiamenti di condivisione. Questo decreto sarà non meno importante di quelli economici, se vogliamo ricostruire in fretta il Paese. Tutti

parlano di un futuro governo Draghi: le risulta che Draghi sia interessato a un governo di unità nazionale? Non interpreto il pensiero altrui. Con Draghi abbiamo un buon rapporto personale, di stima, ne ho grande considerazione. Non mi ha mai testimoniato interesse per la Presidenza del Consiglio e non credo, conoscendolo, che si lasci tirare per la giacchetta dalle varie iniziative in atto. Che sono palesemente strumentali. Quante possibilità dà a se stesso e al suo governo di arrivare a fine legislatura? Ne sono assolutamente sicuro. Io credo che le forze di maggioranza siano tutte consapevoli della grande responsabilità che abbiamo agli occhi del Paese. Questo vale anche per le forze più ' vivaci ' . Interverrà per mettere pace fra Bonafede e Di Matteo? Due anni fa Bonafede mi informò entusiasta della sua intenzione di coinvolgere Di Matteo, lo immaginava accanto a sé come il ' nuovo Falcone ' . Non ho assistito ai colloqui, ma l ' idea di Bonafede condizionato o succube di pressioni mafiose è assolutamente irrealistica. Consiglierebbe agli italiani di prenotare le vacanze? Confido che l ' epidemia sarà sempre più sotto controllo e potremo andare in vacanza. Magari con più cautele di prima, ma al mare, in montagna, in collina ci andremo. Sarebbe bello, per aiutare il settore duramente colpito del turismo, che tutti gli italiani passassero le ferie in Italia. (Ha collaborato Lorenzo Giarelli)

Avanti piano Lu ne d ì sono tornati al lavoro oltre 4 milioni di italiani. Altre attività ripartiranno il 18 Ansa / La Presse

SULLA GERMANIA

E LA CORTE COSTITUZIONALE

Non ha il compito di decidere cosa la Bce può fare o no. Tutti si possono esprimere, ma sarei curioso del parere della Corte di giustizia europea

MATTEO SALVINI E LA BBC

Per il network inglese sarebbe, con Bolsonaro e Trump, tra i politici che hanno più diffuso fake-news al mondo? Dico: cosa si fa pur di avere un titolo su Bbc

SU CARLO BONOMI CO N F I N D U S T R I A

Ha detto che la nostra risposta ' si esaurisce in una distribuzione di denaro a pioggia ' Lo invito a fare proposte: se ci sono, e concrete, ben vengano

SU MARIO DRAGHI E IL GOVERNO DI UNITÀ

Il rapporto è di stima Ma non mi ha mai testimoniato interesse per la Presidenza del Consiglio. E sono certo che l ' attuale governo finirà la legislatura

SCENARIO PMI

6 articoli

Decreto in stallo E Conte pensa a un taglio fiscale per le imprese

Maggioranza divisa e slitta ancora la manovra da 55 miliardi Tra le ipotesi quella di una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario
Tommaso Ciriaco e Annalisa Cuzzocrea

Roma - Una nuova, lunga notte al ministero dell'Economia. Perché attorno al "dl maggio" - 55 miliardi in tutto, un intervento mastodontico rispetto alle manovre degli ultimi anni - ancora infuria la battaglia nella maggioranza. E perché l'Europa tarda a sbloccare il nuovo regolamento che deroga al divieto degli aiuti di Stato, facendo slittare di qualche giorno - forse addirittura alla settimana prossima - un provvedimento urgente, atteso, che non può tardare. «Lì dentro ci sono i soldi che servono alla sanità territoriale e ai Covid hospital - lancia l'allarme il ministro della Salute Speranza che chiede di aumentare il budget del suo ministero di 3,25 miliardi - , non possiamo aspettare ancora».

L'intesa, però, non c'è. E in queste ore Conte prepara un rilancio, per convincere Italia Viva e Confindustria ad accettare le misure. «L'emergenza non è finita, questo intervento è cospicuo e serve a limitare i danni, ma non è la panacea - ha detto in serata ai sindacati -. Serve un patto sociale per far ripartire il Paese. E un tavolo progettuale con le parti sociali». Idea che il segretario della Cgil Maurizio Landini sposa subito, chiedendo però uno sforzo in più sul blocco dei licenziamenti, da prolungare: «Come non devono chiudere le imprese, così non devono essere licenziati i lavoratori».

C'è meno concordia a livello politico. Per un giorno intero, Italia Viva spinge su una richiesta: invece di investire miliardi di euro per ricapitalizzare il patrimonio delle aziende con un fatturato compreso tra 5 e 50 milioni, con una misura dal sapore «dirigista» e addirittura «comunista» (questa l'accusa dei renziani), sarebbe meglio sforbiciare le tasse a chi è in difficoltà, oppure dirottare quelle risorse per interventi a fondo perduto. Non ci sta Roberto Gualtieri. Ha disegnato un sistema che prevede l'impiego di risorse dello Stato pari a quelle che l'azienda è disposta a mettere sul tavolo per ammodernare l'impresa, oppure per aumentare l'occupazione (i criteri sono ancora allo studio). Le stesse aziende dovranno poi restituire una parte di quel capitale statale, con scadenza assai lunghe. E forse, nei casi più virtuosi, addirittura incamerarli come fossero a fondo perduto.

È l'idea dello Stato imprenditore cara ai neokeynesiani che ispirano i 5 stelle e Conte. Ma ai renziani non piace. E men che meno sopportano l'idea del reddito di emergenza, finito nel mirino del Pd. I dem vorrebbero limitarlo ai soli mesi di maggio e giugno e definirlo "contributo d'emergenza", da erogare in un'unica tranche: «Volete cambiargli nome solo perché non somigli al reddito di cittadinanza», accusa al tavolo la delegazione M5S. Che invece, punta a rivendicarlo come bandiera.

Il premier oggi vedrà Confindustria. Ma già ieri ha ricordato: «Le aziende hanno bisogno di liquidità per riprendere a correre. E comunque ci aspetta una fase difficile, rimbocchiamoci tutte le maniche. Cercheremo di tutelare il più possibile i livelli occupazionali». Allo studio c'è una proposta della ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che prevede la possibilità di una riduzione degli orari di lavoro, a parità di stipendi e con la conversione di parte delle ore libere in percorsi di formazione.

Quel che nelle ultime ore è apparso certo, è che anche se questo decreto vale «una Finanziaria e mezzo», come dice un ministro, non basterà. Perché solo a giugno si avrà un'idea delle perdite e del fabbisogno reali. È quindi probabile un nuovo intervento entro la

fine dell'estate, a ridosso della nota di aggiornamento al Def di fine settembre. Questa volta con una dimensione tutta fiscale, che "sconti" le imposte congelate durante l'emergenza Covid.

Cercando però di cucire l'intervento sui settori più colpiti.

Sulla regolarizzazione degli immigrati che lavorano in agricoltura e come colf e badanti richiesta dalla ministra dell'Agricoltura Bellanova e da quello del Sud Beppe Provenzano si va verso un'intesa: sì a singole categorie - dicono i 5S - no a una sanatoria indiscriminata. Resta da risolvere un nodo importante, che riguarda gli aiuti per le aziende con fatturato sopra i 50 milioni di euro.

C'è l'accordo politico, ma si attendono le nuove regole europee: la commissaria Ue alla Concorrenza Vestager ha messo dei paletti in più, per non favorire la Germania. Ma Berlino si è messa di traverso e l'intero quadro è rinviato almeno a venerdì.

Senza quello, restano congelati 6 miliardi. Una perdita che l'Italia non può permettersi. nodi da sciogliere Aiuti ai redditi e lo Stato nelle Pmi 1 Ricapitalizzazione Uno dei nodi che divide la maggioranza è l'intervento dello Stato nel capitale delle aziende con un fatturato tra 5 e 50 milioni di euro. I renziani sono contrari al piano di Gualtieri Reddito emergenza Altra battaglia è quella sul reddito d'emergenza: Pd e Iv vogliono chiamarlo "contributo d'emergenza" ed erogarlo in una sola tranche, ma i grillini lo considerano una bandiera Regolarizzazione Per Pd e renziani sarebbe necessaria per gli immigrati che lavorano nell'agricoltura, ma anche per colf e badanti. Più rigidi i 5S. Alla fine si troverà una mediazione a metà strada 4 Fisco I renziani chiedono un intervento immediato per tagliare le tasse alle imprese in crisi. Conte è pronto a promettere un nuovo decreto entro la fine dell'estate

Foto: kMaurizio Landini (Cgil) Ieri il premier Conte ha proposto ai sindacati un nuovo Patto sociale per uscire dalla crisi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Stato nel capitale delle pmi in arrivo la marcia indietro

L'ipotesi di uno sgravio sulle ricapitalizzazioni Finanziamenti a fondo perduto fino a 83 mila euro Tensioni con Iv ma se Conte dovesse cadere per il Colle il referendum non frenerebbe il voto ANCHE IL MANCATO ALLENTAMENTO DEI VINCOLI UE HA SPINTO L'ESECUTIVO AL DIETROFRONT

Andrea Bassi Marco Conti

ROMA Un'altra nottata in videoconferenza non è esclusa, ma per evitare di ritrovarsi di nuovo con i capidelegazione di maggioranza a discutere senza giungere ad un'intesa, il premier Giuseppe Conte ha capovolto l'agenda incontrando ieri sera i sindacati e oggi gli imprenditori. Le tensioni nella maggioranza sono fortissime e il vertice di lunedì si è concluso a tarda notte senza accordo, ma con la ritrovata consapevolezza che prima di definire nuovi provvedimenti che riguardano lavoratori e imprese è opportuno consultarli, anche per evitare che i provvedimenti non reggano, si dimostrino inefficaci o vengano stravolti in Parlamento. Quest'ultima era un po' la promessa, o forse la minaccia, renziana rappresentata al vertice da Luigi Marattin, che alla fine - soprattutto per le pressioni di Confindustria - ha avuto la meglio costringendo anche il Pd di Dario Franceschini e Roberto Gualtieri, a fare marcia indietro sulla partecipazione dello stato nelle imprese. Ma al di là delle singole misure, per il governo la Fase2 è molto più difficile da "gestire" delle settimane del «tutti a casa». Mentre il quadro economico deteriora, e oggi Bruxelles assegnerà all'Italia una disastrosa pagella sulla crescita, la consapevolezza di avere pochi margini per far ripartire il Paese accresce il nervosismo. D'altra parte una crisi dell'attuale esecutivo viene considerata dal Quirinale come una jattura dall'unico esito: elezioni subito. Neppure il referendum costituzionale sul taglio dei parlamentari verrebbe considerato dal Colle un impedimento. Il fatto che Conte abbia ieri avvertito Renzi che «l'instabilità sarebbe un gravissimo danno alla vigilia della ripartenza», segnale chi sia il principale sospettato. E' però vero che sulla scarsa volontà dei singoli partiti di tornare al voto si è già detto molto prima del Covid, ma non che anche la Lega potrebbe presto unirsi al gruppo. Conte sa di giocarsi molto e che più delle critiche renziana pesano quelle delle categorie e dei cittadini che, sulle misure del governo e sulla sua efficacia, potrebbero non limitarsi ad esprimere una valutazione "morale" qualora l'autunno sarà ancora peggio della primavera, come si legge nelle previsioni. La retromarcia è stata ingranata. Già nel vertice notturno di lunedì sera si era capito che sul piano di partecipazione dello Stato alla ricapitalizzazione delle **piccole e medie imprese**, le certezze del Tesoro erano meno granitiche di qualche ora prima. Ha pesato l'interdizione di Italia Viva, fortemente contraria al provvedimento. Ma hanno pesato anche altri due fattori. Il primo è che la revisione delle regole europee per gli aiuti di Stato, il cosiddetto «Temporary framework», arrivato ieri in bozza al ministero dell'Economia, è molto meno permissivo del previsto. Ci sarebbero moltissimi paletti, come l'obbligo per lo Stato di uscire dal capitale delle imprese entro 3 anni. Così al Tesoro si sta già lavorando a un piano B. Un incentivo alla ricapitalizzazione delle imprese che renderebbe completamente esentasse il 30% dei soldi messi in azienda dall'imprenditore. Uno sgravio fiscale per garantire la patrimonializzazione delle imprese, con altri incentivi per spingerle a delle fusioni e alla crescita dimensionale. Più certezze, invece, ci sarebbero per le imprese fino a 5 milioni di fatturato. Per queste arriveranno degli aiuti a fondo perduto che saranno pari al 20% del fatturato perso ad aprile 2020 rispetto a quelli di aprile 2019. Questo significa che il massimo del contributo a fondo perduto, sarebbe di 83 mila euro nel caso di un'impresa con 5 milioni di ricavi annui che ad aprile di quest'anno,

durante il lockdown, non ha fatturato nulla. Insomma, dovrebbero essere queste le misure che Giuseppe Conte dovrebbe illustrare domani al neo presidente degli industriali Carlo Bonomi. Al quale probabilmente prospetterà anche la possibilità di allungare la restituzione dei prestiti garantiti dallo Stato dagli attuali 6 anni fino a 10 anni. I Cinquestelle hanno anche proposto di ricapitalizzare il Mediocredito centrale, permettendo alla Banca pubblica controllata da Invitalia, l'intervento diretto nei prestiti, almeno per le imprese più piccole. Cosa c'è nel Def I contenuti del Documento di economia e finanza QUADRO MACROECONOMICO 2020 -8%* Export -13,5% PIL * -10,6% in caso di recrudescenza dell'epidemia ** Rimbalzo stimato Import 2021 Disoccupazione 11,6% 11,0% Deficit 10,4% 5,7% -12,3% 4,7%** Debito pubblico -7,2% 155,7% 152,7% PROSPETTIVE 2020 Consumi Investimenti -14,4% STRATEGIE DI RIENTRO DECRETO APRILE (+55 miliardi) DECRETO SEMPLIFICAZIONI (appalti, edilizia, green economy, fisco, opere pubbliche, Piano Sud 2030, banda ultra larga) PROSSIME MISURE DI RILANCIO ECONOMICO Rilancio degli investimenti con semplificazione delle procedure amministrative Riforma del sistema fiscale Riquilibrare la spesa pubblica Introduzione di sistemi innovativi europei Contrasto dell'evasione fiscale Fonte: NOMOS Centro Studi Parlamentari L'Ego-Hub

RISIKO AGRICOLO

Luisa Contri

SI APRE UN NUOVO MERCATO PER LA MELICOLTURA ITALIANA. La Gazzetta Ufficiale thailandese ha da poco pubblicato il protocollo per l'export delle mele italiane, che potrà essere realtà dalla prossima campagna commerciale 2020-2021. Assomela e Cso Italy sono state affiancate dalle istituzioni e dall'Ue nel raggiungimento di questo obiettivo, che segna la strada per estendere, in un prossimo futuro, l'export d'altri frutti italiani come kiwi, pere, uva da tavola e agrumi. IL GRUPPO LAVAZZA (2,2 mld euro) ha siglato una joint venture con Yum China Holdings per lo sviluppo nell'Impero Celeste del concept di coffee shop Lavazza. La newco ha così aperto a Shanghai, nel quartiere Jing'an, il primo flagship Lavazza fuori dai confini italiani. CAMBIO DI DISTRIBUTORE SUL MERCATO britannico per Tenuta San Leonardo, azienda vitivinicola della val Lagarina con circa 30 ettari vitati a Cabernet, Carmenère, Merlot, Petit Vedot, Sauvignon e Riesling. L'azienda che finora si affidava al distributore Armit Wines, ha ora affidato a Berkmann Wine Cellars l'esclusiva della distribuzione dei suoi vini nel Regno Unito. DOMAINE DE LA COMMARINE, produttore di pregiati vini di Borgogna (3,75 ha vitati nella cru della Pommard, per una produzione di 2.300 bottiglie), ha acquisito altri 2,35 ettari di vigneti nella Côte de Nuits, per ampliare la sua produzione di vini di Borgogna d'alta qualità. I termini finanziari dell'operazione non sono stati resi noti. IL GRUPPO AGROALIMENTARE NORDIRLANDESE DEVENISH ha siglato una partnership decennale con la società giamaicana Caribbean Broilers per realizzare un allevamento modello presso la sede di quest'ultima presso il quale condurre ricerche per una produzione di carne avicola più sicura, nutriente e con metodi sostenibili, a fronte di un investimento di 36 mln di euro. LA DIVISIONE NELL'INDUSTRIA BIRRARIA IN RUSSIA ha portato alla nascita di una nuova Associazione dei produttori di birra. A promuoverla sono tre importanti player del settore: AB Inbev Efes, Baltika Breweries e Heineken United Breweries, che erano fuoriusciti febbraio scorso dall'Internazional Brewers Union. Alla base della scissione il disaccordo sull'introduzione da parte del governo russo di prezzi minimi al dettaglio per la birra, su come combattere il mercato illegale e sull'approccio alla politica delle accise. IL GRUPPO MODENESE TERE GROUP, specialista negli impieghi delle alghe, debutta nel mondo alimentare proponendo in vendita o a noleggio a **piccole e medie imprese** alimentari e del settore horeca un kit per fotobioreattori con i quali produrre due superfood a base di alga spirulina e chlorella. IL PRODUTTORE INGLESE DI YOGURT LANCASHIRE FARM DAIRIES (oltre 45 mln euro di fatturato previsti per quest'anno) ha investito circa 1,1 mln di euro per incrementare l'automatizzazione e la robotizzazione delle linee e del suo stabilimento di Rochdale, che le consentirà di incrementare del 25% la produzione. Nata 8 anni fa, Lancashire Farm Dairies è cresciuta fino a diventare il terzo player nel segmento degli yogurt da latte di mucche allevate allo stato semibrado nel Regno Unito. Lo scorso anno l'azienda aveva investito altri 5,7 mln euro per portare la capacità produttiva a 47 mila hl di latte l'anno.

Riaperture in sicurezza

Si chiama Safe-Working - Io Riapro sicuro il nuovo pacchetto di aiuti per le micro e **pmi** lombarde, che ammonta a 18 milioni e 680 mila euro, approvato ieri dalla giunta di regione Lombardia. Per supportare la Fase 2 un altro blocco di provvedimenti per loro solo illustrati mette in campo oltre 60 milioni di euro.

AZIENDE/1

Pmi , misure congelate

Le norme sull'ingresso dello Stato nel capitale delle imprese, specie le **Pmi** più piccole (con fatturato tra i 5 e i 50 milioni di euro), sono un altro terreno di scontro. Sono soprattutto i renziani di Iv a dar battaglia contro un intervento che rischia di rianimare «antiquate pulsioni stataliste», per dirla con Luigi Marattin, responsabile economico del partito di Renzi. Non sono valse le rassicurazioni del ministro Gualtieri (Pd), per il quale questa misura non si configura in ogni caso come un controllo pubblico. Sempre per Marattin, «pensare di poter contare su una ricapitalizzazione dell'imprenditore e poi su una presenza statale nel capitale è irrealistico e sbagliato». Lo schema del Tesoro prevede che l'arrivo di capitali freschi sia diviso a metà tra l'imprenditore e lo Stato: se il primo (che quindi deve avere un capitale da investire) mette 100, le casse pubbliche ne mettono altri 100; dopo un periodo di tempo, l'imprenditore può comprare le quote statali con uno sconto. Iv, però, preferisce la strada di tagli diretti al carico fiscale oppure di rimborsi parametrati al fatturato 2019.

CONVIVERE CON IL VIRUS La Lombardia che vuole rinascere

Fontana: «Riaprire le attività Tutte insieme se sono sicure»

Il governatore ribadisce la sua linea: regole rigide, ma date uguali. Mattinzoli: «Alle imprese 18 milioni»

Marta Bravi

L'aveva già proposto il 15 aprile, con una fuga in avanti e ieri l'ha ribadito: la «via lombarda verso la libertà» avrebbe dovuto essere declinata diversamente, con un'apertura per tutte le attività il 4 maggio, a patto che rispettassero delle rigide e severe normative. Niente codici Ateco, regole complicate che scontentano tutti e che non sempre rispondono a una logica stringente, ma aprire tutti con la massima attenzione nel rispettare le «5D» ovvero distanza, diagnostica, dispositivi, digitalizzazione e diritti. Così non è andata con il risultato che alcune regioni, Veneto in primis stanno accelerando alcune aperture, previste per il 18. Secondo la proposta che il governatore aveva formulato al tavolo del centrodestra e di cui aveva parlato anche ai tavoli istituzionali questo avrebbe garantito maggior uniformità sul territorio, regole chiare e maggior consenso. «Riaprire le attività nella Fase 2 non in base ai codici Ateco ma valutando le singole realtà sarebbe stato forse più equilibrato e avrebbe poi dato forse più possibilità ai diversi territori di graduare le iniziative a seconda delle singole situazioni - ha ribadito ieri il presidente lombardo a Centocittà su Radio1 - cioè poniamo delle regole rigorose che garantiscono sicurezza e a quel punto chi può garantire queste regole apre e chi non può no, a prescindere dal tipo di attività. È una proposta che avevamo lanciato come governatori del centrodestra prima delle ultime regole del Governo», ha ricordato Fontana. Proprio per aiutare le **piccole e medie imprese** ad adeguarsi ai nuovi protocolli in vista della riapertura la giunta regionale ieri ha stanziato un pacchetto da oltre 18 milioni di euro, «Safe-Working - Io Riapro Sicuro». «L'intervento - spiega il presidente Fontana - è finalizzato a sostenere gli esercizi commerciali e le micro e piccole imprese lombarde che sono state oggetto di chiusura obbligatoria, per aiutarle a riaprire adottando le misure adeguate durante la "Fase 2" e ottenere giusti livelli di sicurezza sia per l'impresa con i suoi dipendenti sia per i clienti e per i fornitori». Il provvedimento riguarda il commercio al dettaglio, i pubblici esercizi (bar e ristoranti), l'artigianato, il manifatturiero, l'edilizia, i servizi e l'istruzione. Ammesse al contributo le spese per gli interventi di messa in sicurezza sanitaria, interventi strutturali per il distanziamento sociale, termoscanner, igienizzanti, dispositivi di protezione individuale. «Per le micro, **piccole e medie imprese** è un momento drammatico. Per questo è doveroso sostenere tutto il tessuto produttivo: questa emergenza sanitaria sta diventando sempre più economica» ha spiegato l'assessore allo Sviluppo Economico Alessandro Mattinzoli. «C'è tutto il nostro impegno per aiutare le aziende a essere nelle condizioni di riaprire rispettando le necessarie misure di prevenzione sanitaria». Intanto da domani Milano ritrova i suoi mercati scoperti. Saranno 26 su 94 quelli che torneranno operativi in via sperimentale per i soli operatori generi alimentari. Il programma di riapertura elaborato dall'assessorato alle Attività produttive prevede una graduale ripresa in più fasi dei mercati scoperti, in sintonia con i provvedimenti emessi dal Governo. «Abbiamo predisposto un piano di aperture improntato alla gradualità, alla prudenza e alla copertura di quartieri sia centrali sia periferici, capace di rispondere in maniera efficace e puntuale alle esigenze dei cittadini, soprattutto anziani che numerosi frequentano i mercati scoperti - spiega l'assessora al Commercio Cristina Tajani - Importante è stato il confronto con gli ambulanti». LA SPERIMENTAZIONE Solo banchi alimentari, ma da domani in città via a 26 mercati scoperti 500 i nuovi contagi registrati ieri

sul territorio regionale: i positivi salgono così a quota 78.605. Lunedì si erano contati 577 nuovi casi, domenica 526 23 i pazienti dimessi dalle terapie intensive ieri: rimangono ricoverati 509 malati in tutta la Regione. Stabile la situazione lunedì e domenica 95 i decessi che si sono verificati ieri. Salgono così a 14.389 i lombardi morti per Covid -19. Lunedì si sono registrati 63 decessi, domenica 42